



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 18 SETTEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

I COMUNI DETERMINANTI PER LA LOTTA ALL'EVASIONE 6

STOP A CONTRATTI A TERMINE. SI ENTRA SOLO PER CONCORSO..... 7

AL VIA LA RIFORMA DIGITALE..... 8

LEGA, PDL PER ABROGARE I PREFETTI 9

SEMAFORI TRUCCATI IN 16 COMUNI..... 10

BANDA LARGA, ITALIA LENTA 11

Nell'Europa a 27 siamo ventunesimi. Lontanissimi dalle velocità del Giappone

IL SOLE 24ORE

«TASSE GIÙ CON IL FEDERALISMO» 12

Tremonti: manovra tra lunedì e martedì, Comuni decisivi nella lotta all'evasione

I GOVERNATORI: VIA ENTRO UN ANNO..... 13

MARRAZZO OTTIENE ANCORA UNA CHANCE 14

REGIONI ALLA SFIDA DELLO SVILUPPO..... 15

GIOCO A SOMMA POSITIVA - La riforma incentiverà i governi locali a rendere la spesa più efficiente e a promuovere la crescita economica

NUOVO ASSALTO ALLA MANOVRA..... 17

USURANTI - Si punta a riportare a tre mesi, da sei, il termine per definire le attività più gravose da esentare dalla nuova previdenza

PRESTO 110MILA NUOVI ALLOGGI..... 18

ITALIA OGGI

ORDINANZE ANTI-LUCCIOLE A TEMPO 19

La proroga mette a rischio la legittimità dei provvedimenti

CLANDESTINI, L'UE BOCCIA L'AGGRAVANTE..... 20

LA REPUBBLICA BARI

L'AVVOCATURA FA CAUSA AL COMUNE..... 21

Esecutivo il decreto per il rimborso delle quote all'Ordine

LA REPUBBLICA GENOVA

GIÙ LE TASSE, LA PROMESSA DEL GOVERNO..... 22

Letta incontra Burlando e assicura: l'addizionale sull'Irpef sparirà

LA REPUBBLICA MILANO

I SERVIZI SOCIALI APPALTATI AI PRIVATI 23

Il Comune assegnerà un voucher a anziani, disabili e minori

TRUFFA NEGLI APPALTI DEI T-RED IN TREDICI COMUNI LOMBARDI 24

Indagati aziende e sette comandanti dei vigili

LA REPUBBLICA NAPOLI

RIFIUTI, COSÌ SI È CREATA L'EMERGENZA NAZIONALE 25

Chiudere gli ultimi lucrosi affari e poi mollare la Campania al suo destino "federale"

LA REPUBBLICA TORINO

COMUNE, ALTRI TAGLI ALLE SPESE..... 27

Si devono risparmiare 60 milioni. Ma ci sono i soldi per i nonni vigile

CORRIERE DELLA SERA

BRUNETTA: OPERAZIONE VERITÀ SUI MEDICI..... 28

«Pubblicherò in Rete i curricula dei chirurghi». L'Ordine: toni rudi, ma collaboreremo

COSA CI INSEGNA LA CRISI ALITALIA? NULLA 29

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

SUD NEL «GIRELLO» DEL FEDERALISMO PER IMPARARE A CAMMINARE..... 30

CORRIERE DEL VENETO

FEDERALISMO, SCONTRO NORD-SUD IL VENETO LO CHIEDE IN SEI MESI 31

Bozza Calderoli «rivoltata» alla conferenza delle Regioni

IL MESSAGGERO

STATALI, PRECARI ASSUNTI SOLO PER CONCORSO..... 32

In arrivo una norma che vieta le procedure accelerate per le "stabilizzazioni"

CORRIERE TELECOMUNICAZIONI

«CARO MINISTRO, LA RICETTA È QUESTA»..... 33

Parlano le aziende fornitrici della PA Interoperabilità, dematerializzazione e accessibilità per la rivoluzione digitale

BRUNETTA: «RIVOLUZIONE PA NIENTE CARTA E CITTADINI-CLIENTI»..... 35

Parola al ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione 35

DATA GOVERNANCE, LA PA È AL PALO 37

Per superare le inefficienze al loro interno e nei servizi ai cittadini le amministrazioni devono trattare dati e informazioni in modo più integrato e coerente . A livello europeo è al vaglio uno standard comune di data governance che garantirebbe una maggiore accessibilità e aggiornamento dei dati

IL MATTINO NAPOLI

PTR, LINEA DURA CONTRO L'ABUSIVISMO EDILIZIO..... 38

LA GAZZETTA DEL SUD

DIPENDENTI COMUNALI "RICHIAMATI" A RISPETTARE L'ORARIO DI LAVORO..... 39

DALLE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Nuovo testo unico in materia di sicurezza e salute sul lavoro

Il 15 maggio u.s. è entrato in vigore il Nuovo Testo Unico in materia di Sicurezza e Salute sul Lavoro (D.Lgs. n. 81 del 09/04/2008). Il Nuovo Testo Unico, oltre che accorpate e contemporaneamente abrogare la più importante legislazione in materia di sicurezza e salute sul lavoro degli anni precedenti (D. Lgs. 626/94, D. Lgs. 494/96, DPR 547/55, DPR 303/56), apporta anche importanti modifiche introducendo da una parte, nuovi soggetti tutelati ed alcune semplificazioni, e dall'altra aumentando le sanzioni e introducendone nuove tipologie. Per far fronte a quest'ulteriore adempimento dei Comuni, abbiamo attivato uno specifico programma di supporto per uniformarsi in tempo alle disposizioni del TU entro la scadenza del 1 gennaio 2009 (le disposizioni di cui agli articoli 17, comma 1, lettera a, e 28), nonché le altre disposizioni in tema di valutazione dei rischi che ad esse rinviano, ivi comprese le relative disposizioni sanzionatorie. A tal proposito il Consorzio Asmez propone un ciclo di 3 seminari per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Inoltre, nell'ottica di fornire una assistenza completa ai Comuni, proponiamo un servizio di verifica e aggiornamento al D. LGS. N. 81 del 09/04/08 del Documento di Valutazione del Rischio (DVR) Comunale. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: LE NOVITÀ SUL PUBBLICO IMPIEGO PREVISTE DALLA LEGGE N. 133/2008: DISCIPLINA DELLE ASSENZE, PERMESSI, ORARIO DI LAVORO, RECLUTAMENTO, SPESA PER IL PERSONALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 e 13 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/impiego.doc>



CONSORZIO

ASMEZ

18/09/2008

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 217 del 16 settembre 2008 non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo comunque il seguente provvedimento di interesse generale:

- decreto-legge 16 settembre 2008 n. 143 - Interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario.

NEWS ENTI LOCALI

TREMONTI

I Comuni determinanti per la lotta all'evasione

Nella lotta all'evasione fiscale i Comuni, anche in vista del federalismo, hanno un ruolo determinante. Lo ha ribadito il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, nell'audizione alla Camera. "Sono convinto che in un Paese con 8000 Comuni e 4 milioni di partite iva l'attività di contrasto all'evasione non può essere svolta soltanto dall'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza. Credo - ha detto il ministro - che sia necessario affiancare un terzo pilastro, quello dei Comuni. Confermiamo un ruolo che può essere fondamentale, anche in termini di prevenzione". Tremonti ha riferito che "sono già in atto convenzioni tra importanti Comuni e Agenzia delle Entrate" per una collaborazione della lotta all'evasione. Il ministro ha citato i Comuni di "Genova, Torino e altri". "Tutto questo - ha concluso - è molto positivo".

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Stop a contratti a termine. Si entra solo per concorso

Nella pubblica amministrazione si entrerà solo per concorso e chi ha un contratto a termine alla scadenza del proprio lavoro non potrà accampare diritti. Lo dice a Radio Radicale il ministro della funzione pubblica Renato Brunetta che annuncia una nuova norma volta a rivedere le decisioni del governo Prodi sul lavoro precario nel pubblico impiego. "Basta con i precari - dice Brunetta - si entra nella pubblica amministrazione solo per concorso. Basta tenere appese le persone per precariato. Si entra per concorso e quando si vince un concorso ci deve essere il posto di lavoro. Chi ha creato precari e ha dato loro illusioni, tutti i governi precedenti, deve farsi una ragione che non sia più possibile andare avanti così. Mi rendo conto che le aspettative della gente sono sacrosante, ma non è possibile che come nella scuola la stragrande maggioranza dei docenti non ha mai fatto un concorso e questo è inaccettabile perché poi la qualità scadente si vede. Quindi nella pubblica amministrazione si entra solo per concorso".

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE E PA

Al via la riforma digitale

Il ministro della funzione pubblica Renato Brunetta annuncia la riforma digitale della macchina amministrativa. "Tutto in rete. Il primo accordo sarà con la Gelmini: la scuola. Il secondo con Alfano: la giustizia. Poi toccherà alla Lombardia e alla Campania,

quindi a Milano e a Napoli. Alla fine la pubblica amministrazione farà sessanta convenzioni con gli altri ministeri, con le Regioni, con i comuni capoluogo per digitalizzare e collegare tutti in rete", spiega il ministro in un'intervista al Corsera. "Addio carta, via mail si fa-

ranno pratiche, certificati, licenze. Andranno su Internet anche la pagelle", aggiunge Brunetta secondo cui il governo Berlusconi "rappresenta la più grande coalizione riformatrice della storia repubblicana. Il vero erede della tradizione di centrosinistra. Forza Italia

mette insieme tutte le anime riformiste del vecchio centrosinistra: noi socialisti liblab, i repubblicani di La Malfa, i liberali di Biondi, i socialdemocratici, i cattolici liberali".

NEWS ENTI LOCALI

ORDINAMENTO

Lega, pdl per abrogare i Prefetti

Abolire i Prefetti, resi inutili dalla riforma del Federalismo, e trasferire i loro poteri a Comuni, Province e Regioni ed ai questori. A proporlo è un folto drappello di deputati della Lega in una proposta di legge appena incardinata alla Commissione Affari costituzionali della Camera. La relazione illustrativa al progetto AC 603 «Disposizioni per il trasferimento delle competenze del prefetto al presidente della regione, al presidente della provincia, al sindaco, al questore e alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura» considera «Il prefetto è in netta contrapposizione con le esigenze di decentramento dello Stato a favore delle autonomie locali che sono portatrici di interessi di diversa natura. Appare pertanto opportuno abrogare la figura, attribuendone le funzioni ad altri organi, quali la regione, la provincia, il comune e il questore». Tradotto in norme, l'obiettivo della proposta di legge è quello di ripercorrere in dettaglio tutta la legislazione sui poteri delle Prefetture suddividendo le attuali competenze dei Prefetti tra le altre autorità locali espressione del territorio: regioni, province, sindaci, questori, camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura.

NEWS ENTI LOCALI

APPALTI

Semafori truccati in 16 Comuni

Sono quattro gli arresti (tre ai domiciliari e uno in carcere) messi a segno dai finanzieri del Nucleo di Polizia Tributaria di Milano nei confronti di altrettanti amministratori di imprese che fornivano agli Enti locali i dispositivi elettronici per la rilevazione di infrazioni al codice della strada, tra cui anche i cosiddetti «T-Red». Le accuse sono associazione a delinquere e turbativa di commesse pubbliche: «sarebbero state accertate -spiegano le Fiamme Gialle- manipolazioni di appalti di 29 Comuni italiani». In alcuni ca-

si, «in accordo con gli amministratori pubblici - secondo gli investigatori - venivano invitate alla trattativa privata per l'affidamento della fornitura delle telecamere e degli autovelox soltanto le imprese affiliate al cartello gestito dagli arrestati». In altri casi, invece, «venivano inseriti nei bandi di gara requisiti tali da escludere di fatto -secondo l'accusa- le aziende estranee al cartello». Le Fiamme Gialle hanno sequestrato, su decreto del pm di Milano Alfredo Robledo, altri dispositivi elettronici (T-Red, autovelox e autobox) in se-

dici Comuni (nelle province di Milano, Como, Varese, Novara, Livorno, Mantova, Viterbo, Roma, Pisa, Firenze, Pistoia, Venezia, Modena, Benevento e Ferrara). Gli accertamenti hanno riguardato complessivamente 130 Comuni, sono state denunciate 21 persone: oltre ai quattro arrestati (per cui si procede anche per subappalto irregolare), risultano iscritti nel registro degli indagati 17 pubblici ufficiali, responsabili nei vari Comuni delle gare di appalto. Per quattro di loro, sono stati contestati anche l'abuso di ufficio e il peculato. Secon-

do la ricostruzione degli uomini della Guardia di Finanza «i Comuni non acquistavano direttamente i dispositivi elettronici e li noleggiavano, remunerando le imprese fornitrici con una percentuale sulle contravvenzioni elevate grazie ai dispositivi opportunamente tarati dalle aziende vincitrici degli appalti». Apparecchiature non posizionate, poi, in zone 'sensibili' (scuole, giardini pubblici), ma lungo strade a scorrimento veloce per garantirsi una maggiore remuneratività.

Banda larga, Italia lenta

Nell'Europa a 27 siamo ventunesimi. Lontanissimi dalle velocità del Giappone

La diffusione e la qualità delle tecnologie sono un indicatore eccellente per capire lo stato di salute di un paese. Un esempio è quello della banda larga. E l'Italia in questo campo non sta benissimo. Nei giorni scorsi è arrivata una conferma dalle Università di Oxford e Oviedo. Hanno realizzato un rapporto per misurare la velocità delle connessioni in 42 paesi del pianeta. Lo studio merita una segnalazione e richiederebbe un'attenta lettura da parte di tutti quelli che hanno a cuore il nostro futuro. Grazie alla fibra ottica è il Giappone il paese dove si naviga meglio e che consente le migliori velocità sia in download che in upload. E' tutto un insieme di fattori che porta a questo risultato: gli strumenti di trasmissione, la qualità dei server, gli stessi computer adoperati dagli utenti. In Europa se la cavano ottimamente Svezia e Olanda. Bene anche la Lituania mentre nel mondo gli Stati Uniti arrivano soltanto sedicesimi. Non a caso negli Usa questo tema del rischio di un'arretratezza competitiva in campo tecnologico si è affacciato anche nella campagna elettorale per le presidenziali. E l'Italia come sta? Siamo in trentesima posizione. La nostra banda è insomma un po' meno larga. Il segnale viaggia più lentamente che altrove e questo rende un po' più difficile lo sviluppo di servizi di ultima generazione, quelli legati alla produzione/comunicazione di video. Della faccenda sono consapevoli le autorità. Proprio nei giorni scorsi, annunciando nuovi stanziamenti, è stato il ministero delle comunicazioni a ricordare un altro dato. Sulla base dell'ultimo rapporto Ocse (dicembre 2007) siamo al ventunesimo posto nell'Europa dei 27. La stessa Unione Europea in uno studio presentato nel marzo 2008 ci colloca del resto sotto la media. Da noi ci sono circa 16/17 connessioni ogni 100 abitanti. Notevoli sono le differenze fra regione e regione. Ma notevolissima è la distanza complessiva da paesi come Finlandia, Danimarca, Olanda dove le connessioni sono praticamente più del doppio. Possiamo rimanere a lungo in questa situazione e pensare che tutto ciò non abbia ricadute economiche? Gli esperti sono tutti concordi nel dire che la cosa è impossibile. Ma arriveranno poi realmente i finanziamenti pubblici necessari e le iniziative imprenditoriali indispensabili a dare un'accelerata al sistema? Per ora i fatti parlano chiaro. Da noi investire sul futuro è una delle attività più difficili da concretizzare.

RIFORME - Il ministro alla Camera: fondamentale creare una base di dati condivisi, abbasseremo le imposte entro cinque anni

«Tasse giù con il federalismo»

Tremonti: manovra tra lunedì e martedì, Comuni decisivi nella lotta all'evasione

ROMA - La chiave per ridurre le tasse entro la fine della legislatura è il federalismo fiscale. Ne è convinto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che nel corso di un'audizione presso la commissione Finanze della Camera ha delineato il percorso che dovrebbe auspicabilmente condurre a una sensibile decompressione fiscale, compatibilmente con i vincoli europei, con l'andamento del ciclo economico (la crisi in corso «può aggravarsi») e la perdurante "instabilità" dei conti pubblici. I tempi "politici" per l'approvazione del disegno di legge delega sul federalismo, che assumerà le vesti di collegato alla Finanziaria, non dovrebbero eccedere un mese e mezzo, al massimo due. Ben diversi saranno i tempi tecnici per la sua concreta attuazione, ma Tremonti assicura che la discussione su un tema di tale rilevanza «non è un esercizio governativo» da affidare a Palazzo Chigi o a via XX Settembre: la sede è il Parlamento, con il coinvolgimento dell'opposizione e delle autonomie locali, tenendo conto altresì dei suggerimenti che verranno da Isae, Istat, Ragioneria, Agenzia delle entrate, Corte

dei conti e Servizio bilancio di Camera e Senato. Del resto, sia la «grande riforma» fiscale del 1971-'73, sia le leggi Bassanini della seconda metà degli anni Novanta hanno preso avvio dopo una lunga fase di analisi e discussione. Sarà fondamentale creare una sorta di «data room», per poter disporre di una base di dati condivisa, poiché i numeri «non sono né di destra né di sinistra». È vero che la pressione fiscale resterà inchiodata intorno al 43% del Pil, come prevede il Dpef. In questo quadro, l'impegno del Governo «in coerenza con il programma presentato agli elettori» è di ridurre le tasse «nell'arco della legislatura, in funzione dell'andamento economico». Il possibile "dividendo" è affidato proprio alla concreta attuazione del decentramento fiscale. Per Tremonti è la riforma della riscossione il passaggio strategico per recuperare maggior gettito, e nella lotta all'evasione resta fondamentale il coinvolgimento dei Comuni: «In un Paese con 8mila Comuni e 4 milioni di partite Iva, l'attività di contrasto all'evasione non può essere operata solo dalla Guardia di Finanza». Quanto agli studi di settore,

l'intenzione del Governo è di confermare lo strumento, ma con un'accentuazione più marcata sul territorio. «Certo che a Brunico sono in grado di accertare meglio che a Roma quanto guadagna un maestro di sci». Più in generale, Tremonti immagina un sistema fiscale che passi «dalle persone alle cose», in linea con quel che prevedeva il «Libro bianco» presentato nell'ottobre del 1994. Lo Stato che impone troppe procedure finisce per essere "odioso", ed è partendo da questa constatazione che il Governo ha deciso di abolire buona parte degli strumenti messi in campo dal precedente governo, dall'elenco clienti-fornitori alla tracciabilità dei compensi: «Abbiamo inteso eliminare complicazioni, non per favorire pratiche illecite. Non credo che siamo un popolo di delinquenti, e non è vero che con noi vince il partito degli evasori». La Finanziaria "tabellare" - ha confermato il titolare dell'Economia - è quasi pronta. Verrà presentata all'inizio della prossima settimana, accanto al bilancio a legislazione vigente. I dati del fabbisogno «non saranno manovrati. Del resto, sono costantemente

monitorati dagli organismi interni e da quelli internazionali». Il Governo - stando a quanto ha reso noto in mattinata il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas - sta valutando se presentare la nota di variazione al Dpef. In ogni caso, anche se la stima del Pil 2008 verrà rivista al ribasso 2008 (tuttora è allo 0,5%) verrà mantenuto il percorso di rientro dal deficit: 2,5% quest'anno, 2% il prossimo, verso il pareggio di bilancio nel 2011. A oggi la stima del fabbisogno è di 44 miliardi, «di poco inferiore all'ultimo obiettivo del Dpef». La maggior parte degli effetti peggiorativi rispetto al 2007 sono concentrati negli ultimi quattro mesi, con una stima di oltre 16 miliardi a fronte di circa 5 dell'ultimo quadrimestre 2007. Immediata la replica di Pier Luigi Bersani, ministro ombra dell'Economia del Pd: «Le previsioni sul fabbisogno per il 2008 sono migliori di almeno 2,5 miliardi. Evidentemente erano sovrastimate. Il Governo deve utilizzare le risorse per ridurre le imposte sui redditi da lavoro e pensione».

Dino Pesole

Occorre accelerare, troppi 24 mesi per i decreti attuativi del decentramento fiscale

I Governatori: via entro un anno

ROMA - La Sicilia e la Sardegna ci contano. Ecco. E a scanso di equivoci, per rafforzare la loro posizione nei rapporti col Governo, chiedono che nella bozza del Ddl sul federalismo fiscale sia scritto nero su bianco nei principi generali dei tributi propri di tutte le Regioni, non per quelle a statuto speciale, che quote del gettito della raffinazione del petrolio vanno attribuite (in proporzione ai «volumi raffinati») alla Regione dove viene prodotta. Ma ieri gli altri governatori sono stati cauti: davanti alla riformulazione proposta da Sicilia e Sardegna rispetto al testo del Governo, hanno detto un «no» secco. Non sono «tasse» di tutte le Regioni, ma solo di poche, hanno replicato. Neanche a dirlo, la riunione di ieri dei governatori per la preparazione degli emendamenti da consegnare oggi al Governo in Conferenza unificata con gli enti locali (i Comuni hanno convocato per questa mattina l'ufficio di presidenza dell'Anci per formalizzare le loro valutazioni) non è stata conclusiva. Resta infatti in sospenso («in fase di istruttoria») l'articolo 20 del testo del Governo, quello appunto sul coordinamento della finanza per Regioni e Province a statuto speciale che ha occupato tre quarti del confronto. I governatori ne riparleranno mercoledì, il giorno prima della riunione decisiva col Governo in cui daranno formalmente il parere al Ddl sul federalismo fiscale. Questioni in sospenso a parte, le Regioni hanno comunque concordato un nutrito elenco di emendamenti che oggi presenteranno al Governo. Dove spicca ancora una volta la richiesta di certezze tra attribuzione di funzioni e contestuale, sicuro e garantito, trasferimento di risorse. Ma dove c'è anche la richiesta secca di accelerare i tempi per l'attuazione del federalismo fiscale: ecco, così, la proposta di dimezzare da 24 a 12 mesi i tempi per la messa a punto dei decreti delegati. «È importante che la riforma sia attuata prima delle elezioni delle regionali del 2010», ha

spiegato il lombardo Romano Colozzi, coordinatore degli assessori al bilancio. «Stiamo lavorando perché vi siano le garanzie che i livelli essenziali di assistenza, i costi standard e la stesura dei decreti delegati avvengano veramente attraverso un percorso concertato che non è evitabile», ha chiarito il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Romagna). In particolare, la millimetrica corrispondenza tra funzioni e risorse, dovrà essere affidata alla Cabina di regia prevista dalla legge delega. E dovrà evitare alle Regioni di ritrovarsi col classico cerino in mano di compiti (e poteri) da svolgere, ma senza avere la possibilità finanziaria di esercitarli davvero. La conseguenza, si teme, sarebbe per le Regioni di dover alzare l'asticella delle tasse. E nessun governatore, naturalmente, ci sta. Tra gli emendamenti consegnati al Governo, non manca neppure la richiesta di una clausola di salvaguardia in favore della Lombardia per evitare a suo carico effetti negativi

nel caso di gettito fiscale inferiore alle stime. Nessun accenno ufficiale, invece, ai costi standard da far valere anche per gli enti locali: le Regioni si sono limitate in questa fase ad elencare i propri problemi. Ma su questo aspetto, è chiaro, chiederanno conto (e certezze) già oggi al Governo. In attesa del confronto finale tra Governo e autonomie, e quindi del varo finale del Ddl in Consiglio dei ministri, la Camera, che ne avvierà l'esame, sta già cercando di definirne l'iter. Ieri il presidente Gianfranco Fini ha assicurato che i tempi d'esame saranno «adeguati alla complessità della materia», con audizioni delle commissioni Bilancio, Finanze e Affari costituzionali. Ma quando il Ddl arriverà al voto dell'aula, e poi al suo invio al Senato, è presto per dirlo. La Lega, è noto, ha dato una scadenza: il federalismo col panettone di Natale. Si vedrà.

Roberto Turno

LAZIO - Sotto esame le misure antideficit sanitario

Marrazzo ottiene ancora una chance

ROMA - Per Piero Marrazzo sembra dover essere l'ultimo slot. L'aveva in qualche modo preannunciato in mattinata il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi: abbiamo sbagliato a nominare commissario per la sanità nel Lazio il presidente della Regione. Quasi già un benservito, il preavviso di uno sfratto imminente con tanto di nomina di commissario bis. Invece nel tardo pomeriggio, nel vertice a Palazzo Chigi con Berlusconi e Tremonti, oltreché con Sacconi e Letta, dal

Governo è arrivata la frenata, o quasi: Marrazzo va ancora avanti come commissario. Intanto sarà convocato un tavolo di monitoraggio per verificare la bontà effettiva dei 28 provvedimenti decisi dalla giunta (con tanto di contestati ticket sui farmaci in vigore da ieri), poi in un successivo nuovo vertice politico Governo-Regione saranno tirate le somme dell'operazione di rientro dal debito plurimiliardario di Asl e ospedali laziali. Sui conti della sanità s'è consumata ieri una gior-

nata, l'ennesima, sul filo di lana. Anche perché, prima che a Palazzo Chigi si svolgesse il vertice sul caso Lazio, appena un'ora prima al tavolo con gli assessori era stato deciso col Governo di rinviare a metà ottobre qualsiasi valutazione concordata sul varo dei nuovi Lea (livelli essenziali di assistenza). Un passo decisivo, tanto più nel combinato disposto col futuro «Patto per la salute», per decidere le sorti del Ssn. Tutte misure che però per le Regioni possono essere discusse sol-

tanto dopo le risposte del Governo alla presunta sottostima del Fondo sanitario (circa 9,4 miliardi) fino al 2011. Una situazione complessiva di stallo davanti alla quale il Governo, che forse preferisce evitare l'apertura di altri fronti con le Regioni mentre è in discussione il federalismo fiscale, ha preferito soprassedere. Anche per il Lazio. Al quale però si assicura: i vostri conti li esamineremo con rigore.

R. Tu.

INTERVENTO

Regioni alla sfida dello sviluppo

GIOCO A SOMMA POSITIVA - La riforma incentiverà i governi locali a rendere la spesa più efficiente e a promuovere la crescita economica

A volte nel discutere di federalismo fiscale si pensa a un gioco a somma zero. L'idea del gioco a somma zero è quello di chi riflette sulla fotografia statica del complesso delle risorse attuali, del gettito fiscale attuale, della spesa, delle competenze, della quantità e qualità dei servizi da garantire. E poi, all'interno di questa fotografia, chiede al disegno di attuazione del federalismo fiscale di definire con molta chiarezza la ripartizione delle competenze tra i diversi livelli di governo, l'attribuzione corrispondente delle risorse, sia in termini di gettito fiscale, sia in termini di risorse umane e capitale fisico, evitando possibilmente duplicazioni di attività e moltiplicazione delle spese, cui seguirebbe inevitabilmente un aumento della pressione fiscale complessiva. Per molti, già questo obiettivo, fondamentale e necessario, appare di difficile attuazione. Ed è per questo motivo che è bene porre vincoli molto chiari in tal senso a base della riforma che verrà approvata. Già nelle legge delega, quindi, due criteri non negoziabili devono essere affermati. Il primo è che la pressione fiscale complessiva non solo non deve aumentare, ma deve essere fissato un percorso di riduzione con tetti massimi cui devono attenersi sia lo Stato sia gli altri livelli di governo nella loro autonomia impositiva. Il secondo criterio, che è il presupposto del rispetto del primo, e che con le funzioni e le risorse finanziarie devono essere sempre devolute dallo Stato alle amministrazioni regionali e locali anche le risorse umane corrispondenti. Ma quelle enunciate, pur importanti, sono solo condizioni di salvaguardia, condizioni difensive. In realtà la scommessa del federalismo è quella di aiutare la crescita economica. Dobbiamo, quindi, valutare il disegno di federalismo fiscale proprio in base al potenziale apporto che esso può dare alla crescita economica. È in questo senso che l'attuazione del federalismo fiscale non può essere visto come un gioco a somma zero tra i diversi livelli di governo. Ma qual è il fondamento dell'affermazione che ci si possa ragionevolmente aspettare maggiore crescita dall'attuazione del federalismo fiscale? L'ovvia risposta è che tutto dipende da come lo si farà, perché spesso è nei dettagli che si nasconde il diavolo. In modo estremamente sintetico, il primo obiettivo del federalismo fiscale è notoriamente quello di dare maggiore responsabilità, in primo luogo politica, ai go-

verni locali nell'uso delle imposte e tasse pagate dai cittadini. Qui nasce un primo principio di attuazione nella determinazione dell'autonomia impositiva: il principio della trasparenza. Principio non facile da rendere effettivo, ma necessario affinché i cittadini possano fare confronti tra i propri amministratori e quelli di altre Regioni e Comuni. Trasparenza quindi su quali e quante imposte e tasse percepisce ciascun livello di governo, su chi decide variazioni delle aliquote, sul rapporto tra risorse utilizzate e prestazioni della pubblica amministrazione nei vari comparti. Ma ciò non basta. Accanto al controllo democratico è necessario dare ai governi regionali e locali non solo la possibilità, ma anche e soprattutto l'incentivo ad effettuare scelte, in ogni materia di loro competenza, che incidano positivamente sullo sviluppo locale. Ma se l'obiettivo è l'incentivo alla crescita andrebbero considerati alcuni aspetti importanti nel disegnare l'autonomia impositiva delle Regioni degli enti locali. I motivi sono almeno due. Il primo è che in tal modo si incentivano i governi regionali e locali non solo ad aumentare l'efficienza nella produzione di servizi essenziali, ma a preoccuparsi che

il complesso dell'azione di governo sia finalizzata allo sviluppo economico ed all'attrazione e crescita di attività economiche. Perché è da questi risultati che verranno per loro maggiori risorse a disposizione grazie al maggior gettito fiscale. Il secondo motivo è che le basi imponibili determinate dalla crescita economica assicurano, diversamente dalla congerie di tasse che gravano su specifici consumi (benzina, tabacchi, ecc.), una maggiore stabilità dinamica del gettito. Nel senso che esse aumentano nel tempo in linea con la crescita economica e non sono soggette a politiche specifiche settoriali, che possono interferire in modo conflittuale con il desiderio di non ridurre il gettito fiscale. Una forte controindicazione rispetto a questa impostazione è che le basi imponibili legate al reddito ed alla generalità dei consumi sono anche quelle più sperequate tra regioni avanzate e più povere, e ciò crea maggiori problemi dal lato dell'azione di perequazione fiscale. Ma si tratta di scegliere qual è il tipo di incentivi che si vuol creare con più forza, e ciò dipende dagli obiettivi, che non possono essere di tipo statico. Un altro punto centrale del disegno è quello di stabilire i margini di scelta nella quantità e qualità di

servizi da erogare. Il principio della omogeneità di trattamento dei cittadini nei livelli essenziali delle prestazioni va coniugato con il riconoscimento che una delle scelte fondamentali nelle politiche di sviluppo è tra consumi attuali, pubblici e privati, ed accumulazione di capitale per maggiori consumi futuri. I governi locali, e quindi i cittadini che li eleggono dovrebbero poter scegliere, in base anche al grado diverso di sviluppo economico di partenza, non solo tra consumi privati e consumi pubblici, ma anche tra consumi e investimenti in infrastrutture. Il che vuol dire poter decidere tra tasse oggi e maggior gettito fiscale ottenibile domani grazie alla maggiore crescita Lo

sviluppo del Mezzogiorno passa anche attraverso queste scelte, come l'Irlanda insegna. Il problema del Mezzogiorno, e più in generale dei territori più poveri, è infatti quello della scarsa capacità di attrarre investimenti e attività economiche. I motivi sono numerosi e complessi, ed alcuni di essi sono di competenza dello Stato, come ad esempio quelli che riguardano la sicurezza e la repressione del crimine organizzato. Ma il federalismo fiscale pone nelle mani degli amministratori di queste Regioni nuove opportunità. Ad esempio, quella di gestire una fiscalità di vantaggio. Ci si può chiedere quali siano i margini per una fiscalità di questo tipo quando nel-

le Regioni più povere il gettito fiscale è già limitato dalla ridotta base imponibile. Paradossalmente questi margini esistono proprio perché vi è un innegabile gap di efficienza e produttività nel funzionamento della pubblica amministrazione tra le diverse aree del paese. Una concorrenza fiscale non malata può infatti essere concepita solo come risultato finale di una concorrenza territoriale sul piano dell'efficienza e della produttività delle amministrazioni. Ed è proprio dove si è più indietro che vi sono più margini di riduzione degli sprechi e di aumento della produttività e quindi più margine per la riduzione della spesa. E quello che gli economisti chiamano il fenomeno del

catching up: i paesi più arretrati acquisendo tecnologia e innovazione dai paesi più avanzati possono crescere più rapidamente di questi ultimi riducendo il divario. Se il catching up diviene il primo obiettivo delle amministrazioni meno efficienti, le aree più arretrate potranno agire su due componenti importanti di attrazione territoriale, una possibile fiscalità di vantaggio finanziata dai risparmi ottenuti ed un'amministrazione efficiente, che a volte conta ancora di più della competizione territoriale. Si tratta di favole? Non credo.

Renato Brunetta

Pioggia di emendamenti ai «collegati» su pensioni e lavoro

Nuovo assalto alla manovra

USURANTI - Si punta a riportare a tre mesi, da sei, il termine per definire le attività più gravose da esentare dalla nuova previdenza

ROMA - Lavoro, previdenza, pubblico impiego, attività produttive e, forse, energia. Tutti questi settori strategici destinati ad essere investiti da una ventata di emendamenti che Governo e maggioranza sembrano intenzionati ad apportare ai tre provvedimenti scaturiti dagli stralci del Ddl collegato al decreto sulla manovra estiva. Tre provvedimenti, diventati, altrettanti "piccoli collegati", che sono attualmente al all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio, Attività produttive e Lavoro della Camera. Le nuove modifiche si dovrebbero andare ad aggiungere a quelle già annunciate dal ministro Claudio Scajola su class action e controlli anti-frode in materia di Rc-auto. Con il risultato di rischiare di trasfor-

mare il collegato in una sorta di nuova micro-finanziaria. Da Governo si fa però sapere che questo rischio non esiste. In ogni caso già domani, quando scadranno i termini per la presentazione degli emendamenti nelle commissioni Attività produttive e Lavoro (alle Affari costituzionali e Bilancio sono già stati presentati), si comincerà a capire le vere intenzioni dell'Esecutivo. Che comunque avrà la possibilità di presentare i correttivi anche in Aula, dove il primo collegato, quello sulla semplificazione amministrativa, approderà il 25 settembre. Il testo sul lavoro pubblico e privato sarà invece al vaglio dell'Assemblea di Montecitorio dal 6 al 10 ottobre e quello sullo sviluppo dal 13 al 17 ottobre. A prescindere dalle

decisioni del Governo sembrano comunque già molti i "vagoncini" destinati da aggiungersi al treno dei tre piccoli collegati. Tra le modifiche quasi certa è quella che riporterà a tre mesi (da sei mesi) l'arco di tempo disponibile per esercitare la delega (dopo l'approvazione del provvedimento) sui lavori usuranti da esentare dalle nuove regole previdenziali. Il relatore del provvedimento, il vicepresidente della commissione Giuliano Cazzola (Pdl) lo ha già lasciato intendere ieri in commissione. Lo stesso Cazzola afferma che non sono in vista «stravolgimenti della delega». Cesare Damiano (Pd) critica il Governo sul capitolo lavoro e chiede di anticipare l'esercizio della delega. Quanto agli altri correttivi, probabili

appaiono alcuni ritocchi del piano-Brunetta che dovrebbero riguardare le esenzioni dei corpi di polizia dalle nuove restrizioni sulle assenze per malattia e i congedi. Queste modifiche potrebbero però essere presentate al Senato. Nutrito dovrebbe essere poi il pacchetto di correttivi al capitolo lavoro. Del pacchetto di emendamenti già presentati al primo collegato fa parte un ritocco del relatore Massimo Corsaro (Pdl) che mira ad estendere il raggio d'azione della farmacie pubbliche e private. Correttivi anche dal Movimento per l'autonomia (Mpa), a cominciare da quello per vincolare al Mezzogiorno la Banca per il Sud.

Marco Rogari

EDILIZIA - Le stime dei costruttori sugli effetti del piano casa

Presto 110mila nuovi alloggi

ROMA - Il Governo accelera sul piano casa per mettere a punto il decreto attuativo, entro il 21 ottobre prossimo (secondo il termine della legge 133/2008). E ieri anche i costruttori dell'Ance, insieme a coop e artigiani, hanno fatto i primi conti, stimando che il programma potrebbe attivare risorse pubbliche e private fino a 21 miliardi, consentendo di realizzare 100-110mila alloggi. I costruttori ritengono che i programmi integrati possano aggregare risorse per 12-16 miliardi e che l'architettura di fondi immobiliari sostenuta da Cassa depositi e prestiti più fondazioni possa ag-

giungerne altri cinque. Sempre ieri, però, sono arrivati altri segnali, meno positivi. Gli assessori regionali alla Casa hanno approvato un documento che prende atto della volontà di impugnare di fronte alla Corte Costituzionale la parte del piano che riguarda la vendita delle case Iacp. Lo stesso documento annuncia verifiche normative, mirate ad analoghi ricorsi su altri aspetti del programma governativo. La questione ora passa ai presidenti delle Regioni e arricchisce il confronto con il Governo imperniato sul federalismo. La seconda novità arriva da Federcasa, che riunisce gli

ex Iacp, e riguarda le risorse statali destinate al piano. Secondo una nota inviata ieri ai ministeri di Infrastrutture ed Economia, Regioni e Corte dei Conti, «gran parte» dei 550 milioni del pacchetto casa "Di Pietro-Ferrero" del dicembre scorso, risulterebbero «iscritte nei bilanci degli enti destinatari e impegnate». Federcasa chiede quindi istruzioni per comunicare l'impegno di tali risorse, per svincolarle dal piano. In casa dei costruttori si respira invece entusiasmo. Insieme a coop e artigiani, l'Ance darà vita a una fondazione con cui si prepara a dialogare con i Comuni. «Siamo

pronti a impegnarci nella realizzazione del piano casa», ha detto il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. I costruttori, però, segnalano alcune condizioni per la riuscita del piano. Primo: l'intesa e l'accordo fra Stato, Regioni e Comuni, senza la quale difficilmente si potranno aprire i cantieri. Secondo. Non ci deve essere nessuna scorciatoia urbanistica. «I premi di cubatura sono ben accetti, ma niente deroghe ai Prg», chiarisce Buzzetti.

Massimo Frontera

L'iniziativa del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, divide giuristi e operatori di polizia locale

Ordinanze anti-lucciole a tempo

La proroga mette a rischio la legittimità dei provvedimenti

In un giorno di vita ha mietuto già parecchie vittime. L'ordinanza anti-prostituzione del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, in vigore dalla notte del 16 settembre ha già colpito 136 volte (98 lucciole e 38 clienti). Ma la decisione del Campidoglio fa discutere. Difficoltà applicative e profili di illegittimità rischiano di travolgere il provvedimento. Soprattutto se, come dichiarato dallo stesso Alemanno, terminata la validità dell'ordinanza (il 30 gennaio 2009), questa sarà prorogata. Il primo cittadino è stato chiaro: se per quella data il ddl Carfagna, che considera reato la prostituzione in strada, non sarà già legge, la proroga sarà automatica. Ma proprio in questo caso potrebbero sorgere i primi problemi. Perché a quel punto l'ordinanza anti-lucciole perderebbe il carattere di contingibilità e urgenza, uno status che ne garantisce una tutela rafforzata. Ma andiamo con ordine. Il testo. L'ordinanza (n. 242/2008) colpisce con multe di 200 euro, che a breve saranno elevate a 500 euro (giusto il tempo di adeguare il regolamento comunale), clienti e prostitute. I clienti per il semplice fatto di fermarsi per strada per «contattare soggetti dediti alla prostituzione» o «concordare con gli stessi prestazioni sessuali». Le prosti-

tute per atteggiamenti, comportamenti o abbigliamento da cui si desuma «inequivocabilmente l'intenzione di adescare o esercitare l'attività di meretricio». Uno spettro di divieti assai ampio che lascia largo spazio alla discrezionalità. «Con quali parametri si dovrà decidere se la gonna di una signorina è corta al punto da farne desumere l'intenzione di adescare clienti?», dice a ItaliaOggi Pasquale De Lise, presidente aggiunto del Consiglio di stato. L'ex numero uno del Tar Lazio sull'ordinanza di Alemanno non vuole sbilanciarsi, preferendo attendere l'applicazione pratica del provvedimento, ma già azzarda una previsione: «Sicuramente ci sarà molto lavoro per i Tar e i giudici di pace. I giudici onorari saranno chiamati a decidere sulla legittimità della sanzione pecuniaria, quelli amministrativi sulla bontà giuridica dell'ordinanza, ma basterà che un tribunale amministrativo si pronunci negativamente sul testo per farne caducare gli effetti nei confronti di tutti i destinatari». Privacy. L'ordinanza anti-lucciole non dovrebbe invece creare problemi di tutela della riservatezza. La p.a. è legittimata a trattare i dati dei cittadini e in caso di contestazione immediata della violazione il trasgressore non dovrà temere per la

propria privacy. Se pagherà entro 60 giorni l'importo contenuto nel verbale (200 euro per il pagamento in misura ridotta) tutto finirà lì. A casa non arriverà nulla, perché l'ordinanza di Alemanno non prevede la notifica del verbale al domicilio in caso di avvenuto pagamento. Diversamente, l'ingiunzione andrà notificata aperta solo al trasgressore, mentre se consegnata a persona diversa dovrà viaggiare in busta chiusa. Ma che cosa accade se il cliente scoperto dai vigili fugge via impedendo la contestazione immediata? Se è stato identificato, la multa arriverà a casa, sempre in busta chiusa. Tanto basta a salvare, formalmente, la privacy. Ma non a escludere possibili abusi. I dubbi dei vigili. Il fronte contro le lucciole in strada ha arruolato ormai molti primi cittadini. A Roma si sono aggiunte Genova, Perugia, Montecatini, Capua, Chiavari e presto sarà il turno di Milano. A Verona, che è stata la capofila, il sindaco, Flavio Tosi, ha rilanciato, proponendo di punire anche la prostituzione nelle case. Una vera e propria corsa all'ordinanza che preoccupa chi questi provvedimenti dovrà applicarli, i vigili urbani. «Le difficoltà applicative sono sotto gli occhi di tutti», commenta Ernesto Cassinelli, segretario generale del

Siapol, il sindacato autonomo della polizia locale, «non abbiamo organici sufficienti per essere attrezzati a questo nuovo compito». «Sulle sanzioni poi», prosegue, «ogni comune fa da sé e questo genera inaccettabili disparità di trattamento tra cittadini. Meglio sarebbe una legge dello stato che detti regole valide per tutti. E poi come fare a distinguere una prostituta da una rispettabile signora che magari ha solo la colpa di portare una gonna un po' troppo corta? E ancora, come riconoscere il cliente da chi invece si è avvicinato alla lucciola per chiedere informazioni su una strada?». Chi non sembra preoccuparsi più di tanto è invece il comandante della polizia municipale di Milano, Emiliano Bezzon. «Le ordinanze anti-prostituzione saranno un'opportunità in più per il controllo del territorio. La polizia locale di Milano ha i mezzi e le risorse per far fronte a questa nuova prerogativa». E sulle difficoltà nell'individuare i trasgressori Bezzon non ha dubbi: «Un vigile sa distinguere una prostituta da una signorina perbene con la gonna troppo corta. Giudicare le trasgressioni con discrezionalità fa parte del nostro lavoro quotidiano».

Francesco Cerisano

BRUXELLES

Clandestini, l'Ue bocchia l'aggravante

La Commissione europea ha chiesto al governo italiano di modificare il decreto legge che lo scorso luglio ha modificato l'articolo 61 del codice penale, aggiungendo la residenza illegale tra le circostanze aggravanti in caso di reato, senza alcuna distinzione fra extracomunitari e cittadini di altri paesi dell'Ue. Lo ha precisato, ieri a Bruxelles, il portavoce del commissario europeo alla giustizia, libertà e sicurezza, Jacques Barrot. Secondo il portavoce, Michele Cercone, l'Italia dovrà «mettere in linea» questa legislazione con il diritto comunitario, che non consente differenze di trattamento fra cittadini Ue, da qualunque stato membro provengano. In sostanza, Barrot contesta il fatto che in Italia un cittadino di un altro stato membro che commette un reato, se in situazione di residenza irregolare, non possa godere delle attenuanti generiche accessibili ai cittadini italiani, e che il suo reato sia considerato passibile di una pena più grave. Il decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 25 luglio scorso è entrato in vigore il giorno successivo. Il Servizio giuridico del Parlamento europeo lo considera incompatibile con il diritto Ue.

L'Avvocatura fa causa al Comune

Esecutivo il decreto per il rimborso delle quote all'Ordine

Anche l'Avvocatura comunale, nel suo piccolo, s'arrabbia. E fa causa, vincendola, al proprio datore di lavoro. Questione di principio. Il rifiuto di rimborsare agli undici professionisti del proprio ufficio legale la quota di iscrizione all'Albo è costata all'amministrazione comunale un decreto ingiuntivo. Oltre all'iscrizione all'Ordine degli avvocati, adesso Palazzo di Città dovrà pagare anche le spese legali. L'esecutivo comunale, a dire il vero, non c'entra niente. La guerra in corso da due anni è tutta fra gli uffici: Avvocatura contro Ragioneria. Tutto comincia l'anno scorso, quando il direttore della Ragioneria si rifiuta di liquidare ai legali il rimborso della quota di iscrizione all'Albo: 170 euro per gli avvocati cassazionisti, 150 euro per tutti gli altri. Spiccioli. Che per il responsabile della Ragione-

ria non sono però dovuti. Comincia così una fitta corrispondenza fra gli uffici. Il dirigente della ripartizione contabile richiama pareri della Corte dei Conti, che però riguardano altre regioni. Gli avvocati fanno invece notare che al Comune di Bari si tratta di una consuetudine consolidata. Non solo. A sostegno della propria tesi, l'Avvocatura richiama una sentenza pronunciata della Cassazione, a sezioni unite. Niente da fare: per la Ragioneria, il pagamento dell'iscrizione all'Ordine degli avvocati è a carico dei professionisti, anche se lavorano esclusivamente per il Comune. A questo punto, i legali cominciano a fare il loro mestiere: si affidano alla carta bollata. Incaricano un collega, non dipendente del Comune, di citare in giudizio Palazzo di Città. Il confronto in tribunale è preceduto dal tentativo di conciliazione all'ufficio pro-

vinciale del lavoro, obbligatorio per legge. Anche in quella sede, il direttore della Ragioneria, affiancato dal direttore del Personale, non cambia parere: agli avvocati nulla è dovuto per l'iscrizione all'Ordine. Il ricorso per decreto ingiuntivo diventa inevitabile. Ottenuto dal giudice il provvedimento, l'avvocato degli avvocati - il gioco di parole è inevitabile - lo notifica al Comune. Che, però, non si oppone. Questo significa che il decreto ingiuntivo diventa esecutivo e che l'amministrazione deve pagare. Oltre alle quote di iscrizione, anche le spese legali (poco più di 100 euro per ciascun professionista) e gli interessi. Il braccio di ferro, durato due anni, diventa una beffa per Palazzo di Città. Se doveva finire così, era meglio pagare subito. Adesso, infatti, il conto è diventato più salato. E non è detto che sia finita: il decreto ingiuntivo riguar-

da infatti soltanto le quote del 2007. Per quelle del 2008 potrebbe esserci un'altra azione legale. Non è la prima volta che fra gli uffici comunali volano gli stracci. Contrasti e incomprensioni che spesso, come in questo caso, non coinvolgono la politica, ma creano imbarazzo. Eppure poco prima della pausa estiva, l'amministrazione comunale aveva premiato i dirigenti. I capi delle ripartizioni che, stando alla relazione del Nucleo di valutazione e al giudizio del sindaco Michele Emiliano, hanno meritato i voti e i compensi più alti sono 11. Oltre a una quota del fondo destinato alla cosiddetta retribuzione di risultato, ciascuno degli 11 dirigenti promossi a pieni voti ha ricevuto un premio di 5.820,85 euro.

Raffaele Lorusso

Giù le tasse, la promessa del governo

Letta incontra Burlando e assicura: l'addizionale sull'Irpef sparirà

Riuscirà la giunta regionale ligure a togliere l'addizionale sull'Irpef ai redditi tra i 20 e i 25mila euro, senza perdere 78 milioni di finanziamento per la sanità? La risposta del governo dovrebbe arrivare oggi. E' l'impegno che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ha preso con il presidente della Regione Claudio Burlando che è stato due giorni a Roma per una serie di incontri con gli esponenti del governo. Burlando ha parlato con Letta di sanità, imposte e infrastrutture mentre con i ministri Bossi e Calderoli ha parlato di federalismo fiscale e della norma approvata nella scorsa legislatura ma mai registrata alla Corte dei Conti (perché era caduto il gover-

no) che consentirebbe alla Liguria di utilizzare l'extragettito derivante dall'aumento dei traffici portuali per finanziare il terzo valico. Sono tutte partite che hanno suscitato interesse. Quanto alle risposte concrete, la prima è destinata ad arrivare oggi. «A Letta ho chiesto di poter sapere con chiarezza se posso togliere l'addizionale Irpef, a partire dal gennaio prossimo, anche ai redditi tra i venti ed i venticinquemila euro annui - racconta il presidente Burlando - Quello che voglio sapere è se così facendo rischio che il governo mi tolga i 78 milioni del cosiddetto "fondino" della sanità». La risposta di Letta quale è stata? «Di richiamarlo oggi dopo che sono state affrontate le vicende delle Regioni

commissariate per la sanità, vale a dire Lazio e Campania». Lo "sconto" fiscale riguarderebbe 140 mila contribuenti liguri, che dal primo gennaio pagherebbero una media di 110 euro in meno ciascuno. A Roma, da dove è rientrato ieri sera, Burlando ha incontrato anche il ministro delle Riforme per il federalismo, Umberto Bossi, e quello per la semplificazione normativa, Roberto Calderoli. Il colloquio è stato lungo e l'interessamento verso le forme di fiscalità che attuano il federalismo dovrebbe produrre un intervento degli stessi Bossi e Calderoli con il ministro Tremonti. «Bossi e Calderoli - racconta Burlando - hanno anche chiesto le specifiche del provvedimento che la Liguria inten-

de attuare sulla fiscalità, con la diminuzione delle tasse ed hanno assicurato il loro appoggio all'iniziativa in quanto vista nell'ottica del federalismo». In particolare, poi sulla possibilità di utilizzare il maggior gettito fiscale derivante dall'aumento dei traffici portuali a favore delle grandi infrastrutture: «Bossi e Calderoli si sono dichiarati disponibili ad appoggiare la norma che era già stata inserita nella Finanziaria del 2008 dal governo Prodi e che poi non ha più avuto attuazione. Sono d'accordo perché è il primo esempio di federalismo fiscale nel nostro paese».

Ava Zunino

La REPUBBLICA MILANO – pag.V

Con il buono potranno rivolgersi a più enti accreditati per pagare la fornitura di pasti e aiuto domiciliare

I servizi sociali appaltati ai privati

Il Comune assegnerà un voucher a anziani, disabili e minori

C'era una volta l'assistente sociale del Comune che visitava casa per casa gli anziani di un quartiere per portare aiuto e risolvere i problemi della vita quotidiana. Così era per i figli delle famiglie a rischio e per i disabili. Da gennaio tutto questo non esisterà più. Palazzo Marino sta avviando una riorganizzazione di tutti i servizi di assistenza domiciliare adottando il sistema dell'accreditamento e dei voucher già sperimentato per la sanità dalla Regione. La rivoluzione scatterà il primo gennaio del nuovo anno, allo scadere dei vecchi appalti. Col nuovo sistema il Comune assegnerà al cittadino giudicato bisognoso un "buono-spesa", con il quale questi sceglierà a chi rivolgersi fra una lista di enti del privato sociale (o privato tout court) "accreditati", cioè selezionati in base a standard qualitativi. L'abbattimento dei costi e il

miglioramento delle prestazioni sono gli scopi per cui l'assessore alle Politiche sociali, Mariolina Moioli, sta lavorando in modo serrato alle procedure per selezionare e riconoscere, cioè "accreditare", le cooperative, le associazioni e le società che offriranno i loro servizi alle persone che si presenteranno ai loro sportelli con il buono sociale in mano. La Moioli ha anticipato che questo sistema «inizialmente riguarderà tutti i servizi socio-educativi e socio-assistenziali in favore di minori, adolescenti, disabili e anziani». Più di 10.000 persone che costano al Comune oltre 65 milioni di euro in tre anni, il 50 per cento dei quali solo per gli anziani. Entro il giugno 2009, partirà l'accreditamento dei nidi convenzionati o in appalto. E dopo l'assistenza domiciliare, si partirà con i voucher anche per le comunità alloggio e i servizi residenziali. Stop, quindi, ai

bandi di gara per appaltare i servizi ad enti convenzionati verso i quali venivano indirizzati i cittadini. Nella prima giunta di settembre l'assessore Moioli ha presentato una trattazione di massima davanti ai colleghi e al sindaco, che condivide e approva in toto il progetto. «Il sistema di accreditamento intende rendere libera la scelta del cittadino che può orientarsi fra fornitori diversi e tra questi scegliere quello di maggior soddisfazione», si legge nel documento. La Regione in questo campo ha fatto scuola e con la legge 3/2008 ha dato indicazioni precise affinché anche i Comuni procedano ad «esternalizzare» i servizi alla persona conservando solo il ruolo di «garante nei confronti dei cittadini delle prestazioni erogati da una molteplicità di soggetti». L'assessore Moioli ha spiegato la questione anche in commissione servizi sociali. Marco Granelli, consigliere

del Partito democratico, solleva più di un'obiezione: «L'accreditamento può essere un sistema utile, ma vogliamo vederci chiaro sui criteri di selezione degli enti che gestiranno i servizi. Non basta valutare l'economicità, bisogna anche verificare come l'ente gestisce la formazione del personale, la progettazione, la supervisione, il radicamento territoriale». Tutti i criteri che la Moioli ha messo nel suo piano. Ma il consigliere democratico Andrea Fanzago si interroga: «Come faranno gli anziani a districarsi nella burocrazia dei voucher e degli enti accreditati? Questa esternalizzazione del servizio mira alla qualità del servizio offerto a un'utenza delicata come quella degli minori a rischio o dei disabili, o serve solo a risparmiare?».

Zita Dazzi

Truffa negli appalti dei T-Red in tredici Comuni lombardi

Indagati aziende e sette comandanti dei vigili

Il metodo "Segrate" ha fatto scuola ed è diventato sistema in tutt'Italia. Esiste un cartello per il controllo delle forniture ai comuni di telecamere ai semafori che ha il cuore in Lombardia: è questo che ha scoperto il nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Milano, che ieri ha eseguito, su richiesta del pubblico ministero Alfredo Robledo quattro arresti (tre ai domiciliari e uno in carcere), accertando la manipolazione degli appalti in 29 comuni e denunciando, per questo, 21 persone. È lo sviluppo dell'inchiesta che aveva portato, a ottobre, al sequestro degli apparecchi che regolano il tempo dei semafori e fotografano gli automobilisti che passano con il rosso. In manette è finito Raoul Cairoli, 38enne di Rovellasca, in provincia di Como, e amministratore della Citiesse, la madre delle società che si spartivano le forniture di tutti i comuni mettendosi d'accordo in anticipo sulle offerte economiche da presentare oppure attraverso il sistema del "vestito su misura": con la complicità dei comandanti dei vigili, i bandi venivano scritti in modo che solo le aziende del cartello potessero soddisfare i requisiti richiesti. Ai domiciliari - oltre al pistoiese Simone Zari e al ternano Antonino Tysse-rand, entrambi imprenditori - Giuseppe Astorri, 51enne di Truccazzano, direttore commerciale della Scae, la società che produce le apparecchiature T-Red, distribuite in esclusiva per l'Italia dalla Citiesse. Nel mirino degli investigatori sono finite così le forniture di apparecchiature in tredici comuni lombardi: Segrate, Paullo, Cinisello Balsamo, Settala, Basiano e Masate, in provincia di Milano; Albese con Cassano, Vertemate con Minoprio e Lurago d'Erba, in provincia di Como; Gazzada Schianno, in provincia di Varese; Redondesco, in provincia di Mantova; Spino d'Adda, in provincia di Cremona; Somaglia, in provincia di Lodi. E tra gli indagati spiccano sette comandanti dei vigili e due responsabili di polizia locale. Un sistema «strutturato per moltiplicare profitti»,

scrive il gip Andrea Ghinetti nell'ordinanza. Il trucco consisteva, quasi sempre, nel fornire descrizioni tecniche eccessivamente dettagliate nei bandi di gara d'appalto: a Basiano e Masate, per esempio, «le apparecchiature dovranno funzionare senza dover effettuare tagli sul manto stradale» e «l'apparecchiatura dovrà funzionare senza la necessità di installare alcun sensore o spira sulla sede stradale»: l'unico dispositivo che risponde a una descrizione del genere è il T-Red. A un certo punto, nel marzo del 2007, Astorri scrive un'email preoccupata a Cairoli: «Raul, il comune ha avuto un incontro con il Prefetto di Milano, il quale ha consigliato, onde evitare la massa dei ricorsi, di ritardare la partenza delle rilevazioni di un secondo, cosa facciamo?». Gli risponde Cairoli: «Ovviamente non sono d'accordo e immagino non lo sia nemmeno tu?!?!». Lo scambio epistolare si conclude con Cairoli che dice: «Meglio evitare contenziosi come primo obiettivo ma contemporanea-

mente vedi di tutelare al massimo i nostri interessi...». Per il giudice Ghinetti «questo scambio di email lascia trasparire lo stretto rapporto e il legame affaristico che lega i rappresentanti delle due società». L'avvocato Giammarco Brenelli contesta la linea dell'accusa. «Quanto ad Astorri - dice - non c'è nulla di nuovo a suo carico tranne un'ipotizzata sua associazione criminale con soggetti a lui perfettamente sconosciuti». «Intanto - continua - si viene a conoscere, finalmente, che su quaranta contratti T-RED rilevanti per l'indagine in 29 comuni la SCAE S. p. A., società produttrice di semafori, è accusata con riguardo a tre appalti in tre comuni, mentre è del tutto caduta la fantasiosa accusa di irregolarità degli impianti che aveva creato in origine un clamore sproporzionato. Un'inchiesta - ha proseguito il difensore - che, quanto al suo assistito, è fornita di labilissimi indizi e nessuna esigenza cautelare».

Davide Carlucci

Rifiuti, così si è creata l'emergenza nazionale

Chiudere gli ultimi lucrosi affari e poi mollare la Campania al suo destino "federale"

Nel 1994 inizia l'operazione "Emergenza rifiuti in Campania" (e l'uso dei poteri speciali) con la nomina del primo commissario di governo (l'allora prefetto di Napoli, Improta) da parte del presidente del Consiglio dell'epoca, utilizzando un "cavillo" fornito dalla legge 225 del 1992 (Istituzione del servizio di Protezione civile nazionale), che "ingenuamente" non prevede la durata massima del ricorso a situazioni d'emergenza. Da un annoso endemico problema locale, al quale i cittadini campani erano ormai abituati passando ciclicamente da fasi di normale raccolta e smaltimento dei rifiuti a periodi di crisi caratterizzati dall'immondizia nelle strade, l'intervento governativo trasforma "miracolosamente" la situazione campana in un "affare di Stato" iniziando a investire notevoli somme di denaro pubblico con l'intento dichiarato di risolvere definitivamente l'annosa problematica attrezzando la regione di impianti idonei. Quale fosse la situazione esistente allora in Campania lo dice puntualmente il professore Aldo Loris Rossi nel libro "Progetto per Napoli Metropoli Europea" (Tullio Pironti Editore, settembre 1994): la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi anche nella prima metà degli anni Novanta rappresentava una piaga irrisolta. Le colpe erano da attribuire all'Amministrazione regionale che non aveva elaborato un piano regolatore dei rifiuti solidi per regolamentare le caratteristiche qualitative e quantitative dei rifiuti, ridurre la pericolosità, individuare i più idonei sistemi di trattamento, delimitare i bacini di raccolta e di conferimento, ubicare i siti dove realizzare gli impianti, avviare la raccolta e il trattamento differenziato dei vari tipi di residui, incentivare la riutilizzazione dei materiali recuperabili con lo sviluppo di nuove e idonee tecnologie. Nel 1994 la Regione Campania continuava a utilizzare solo le discariche esistenti, non sempre adeguate alle norme di sicurezza necessarie per prevenire danni ambientali. Sosteneva Rossi che i rifiuti solidi erano una fonte di ricchezza da sfruttare con lo sviluppo di tecnologie innovative tese a consentire il riuso e la valorizzazione dei materiali contenuti nei rifiuti. Sembra la fotografia di quello che ancora oggi si dovrebbe fare. Dopo 14 anni di cura governativa non è cambiata molto la situazione in Campania. Una sola discarica è attiva e con una durata prevista di diversi mesi ancora (Savignano Irpino). La discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, interessata da dissesti mentre si stavano realizzando le vasche principali, è in gravi difficoltà. Le altre discariche previste dal dl 90/08 non sono nemmeno in co-

struzione; altre discariche sono ormai esaurite. Fino al 2012 si dovranno smaltire circa 5 milioni di metri cubi di rifiuti urbani; tenendo presente che finora in Campania non è stata realizzata alcuna discarica per gli altri tipi di rifiuti che si producono nel territorio regionale e che tali rifiuti vengono "comunque smaltiti", è da prevedere che il volume di rifiuti che finirà realmente nelle discariche risulterà sensibilmente superiore e, per di più, di qualità peggiore. Nelle discariche realizzate dai commissari di governo di turno e in funzione fino a ottobre 2008 si potrà smaltire meno di 1 milione di metri cubi. Nel mese di ottobre dovrebbe iniziare il conferimento nella discarica di Chiaiano, se sarà completata e se non si verificheranno dissesti. Fra qualche mese si prevede che vi sarà una nuova crisi. L'uso governativo dei rifiuti (non proprio come risorsa indicata dal professor Rossi) è stato molto costoso per i contribuenti e molti interventi sono stati realizzati inutilmente. Lo Stato italiano in Campania ha fatto largo uso di poteri speciali, tramite l'appetibile istituzione del commissariato di governo, la cui esclusività è avvalorata dal fatto che si stanno ancora spendendo milioni di pubblico denaro senza i vincoli imposti dalle leggi ordinarie ricorrendo ripetutamente a trattative molto semplificate. Ma come è

stato possibile che i campani abbiano tollerato il saccheggio della loro regione per 14 anni e non abbiano notato alcuna variazione della situazione rifiuti rispetto agli anni pre "emergenza ufficiale". La situazione non era migliorata e non era peggiorata; si alternavano periodi di apparente normalità e periodi di crisi con cumuli di immondizia accatastata nelle vie pubbliche. Proprio come accadeva prima, la Campania continuava a trovarsi in una continua "normale emergenza". La novità della trasformazione a "emergenza nazionale" era percepita solo dai beneficiati dallo stato emergenziale (ambienti governativi attivati con i commissari di governo, grandi imprese che ricevevano lucrosi appalti, imprese locali che a pieno titolo entravano negli affari per garantire una "indolore esecuzione" delle attività nel territorio presidiato dalla malavita organizzata, amministratori e politici locali che, a cascata, godevano di vari privilegi e di interessate preferenze elettorali). Nel 2005 l'affare rifiuti ha cominciato a scottare sempre di più quando per smaltire l'immondizia si sono intaccate le risorse ambientali (aree protette) e idriche di importanza strategica del fiume Sele, prima con la discarica di Basso dell'Olmo (Campagna) e poi con il tentativo a Valle della Masseria e la discarica a Macchia Soprana (Serre).

I danni ambientali creati dai commissari di governo con le improprie ubicazioni di impianti, lo sperpero di denaro pubblico impiegato nella realizzazione di impianti inidonei, i legami con la malavita organizzata e le attività non trasparenti di vari personaggi dell'ambiente commissariale emersi dalle indagini della magistratura hanno reso sempre più perentoria la necessità di giustificare il costoso insuccesso governativo. È stata diffusa la versione che nonostante l'uso di poteri speciali e di ingenti risorse finanziarie pubbliche, pur impiegando uomini di grande valore e imprese di livello nazionale di riconosciuta capacità, lo Stato in 14 anni, per colpa esclusiva dei campani sporchi e cattivi, amministrati da incapaci da loro stessi eletti e tutti sottomessi alla malavita organizzata, non è riuscito a modificare sostanzialmente la situazione di emergenza continua. E ora? Gli ordini delle lobby che contano imporranno di chiudere gli ultimi lucrosi affari e poi di mollare la Campania al suo destino "federale" in condizioni ambientalmente e socio-economicamente peggiori di quelle esistenti nel 1994, anno della criminogena intuizione.

Franco Ortolani

La REPUBBLICA TORINO – pag.IV

Nel mirino i quattrini per assistenza cultura e gli stipendi

Comune, altri tagli alle spese

Si devono risparmiare 60 milioni. Ma ci sono i soldi per i nonni vigili

Risolve la questione nonni vigili. L'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, ha trovato i 50 mila euro necessari per finanziare il servizio di vigilanza davanti a 36 scuole torinesi. Quattrini che messi insieme ai 100 mila euro che l'assessore Marta Levi ha già disponibili permetteranno alle associazioni di volontariato (Antea e Auser) di riprendere l'attività davanti agli istituti. I soldi spunteranno fuori nella variazione di bilancio che Passoni preparerà per fine mese, anche se il prossimo martedì ci sarà un primo confronto in giunta, sindaco compreso. Oltre al taglio sugli investimenti annunciato ad agosto, dove nel 2008, il titolare dei conti di Palazzo Civico vuole risparmiare tra i 30 e i 60 milioni di euro, all'ordine del giorno c'è una riduzione anche della spesa corrente, dei quattrini che vanno in contributi per servizi o servono per pagare

la gestione Di quanto? 16 per cento. Cifra non confermata da Passoni. Questa, però, è la percentuale che circola nei corridoi del Comune e tra i dirigenti, già chiamati a rapporto dallo staff di Passoni per mostrare i numeri e quali sono i soldi impegnati sui progetti. La sforbiciata dovrebbe essere simile a quella ipotizzata sul piano degli investimenti. L'assessore al Bilancio punterebbe a tagliare un bel po' di milioni, anche se i margini di manovra sono stretti. E soprattutto di prenderebbero di mira alcuni assessorati, dove la spesa corrente è quella più consistente, come l'Assistenza, guidata da Marco Borgione, che ha un budget di 32 milioni di euro, oppure quello alla Cultura di Alfieri, che ammonta a 10 milioni di euro. Altro capitoli importanti si trovano nei bilanci dell'assessore al Personale, Beppe Borgogno, che solo di stipendi spende oltre 400 milioni di euro (e aggiungendo altre

voci si superano i 500 milioni). Ma su questo fronte interverrà il city manager Cesare Vaciago con la riduzione degli organici, anche perché è impossibile pensare di rinviare il pagamento degli stipendi. Tenendo buona la percentuale del 16 per cento per Borgione vorrebbe dire un sacrificio di circa 5 milioni, per Alfieri di quasi 2 milioni, per Borgogno 8 milioni. Ma si tratta di cifre teoriche. Molto dipenderà dagli impegni presi. E l'invito di Passoni sarebbe quello di evitare di prenderli se non si è già firmato qualche cosa. Non solo. L'assessore alla Cultura avrebbe ricevuto un compito, verificare se le fondazioni culturali, ad iniziare dallo Stabile e Musei, hanno la possibilità di risparmiare qualche cosa. In pratica sarebbe bene che le Fondazioni seguissero l'esempio del Comune, avanzando qualche quattrino nel 2008. E gli assessori come si comporteranno? Borgione

spiega in maniera serena che tutte le spese correnti sono vincolate: «Mi servono per pagare servizi come la tutela dei minori e l'assistenza domiciliare, capitoli che aumentano di anno in anno. Se poi si vuole tagliare non ci sono problemi. Basta prendere una decisione politica di ridurre e non erogare più servizi». Disponibilità che dovrebbero avere tutti gli assessori: «Ho già ridotto molte spese - spiega Borgogno - con i nuovi contratti telefonici. C'è il grande blocco degli stipendi, oltre a quello dei fondi accantonati per la firma dell'integrativo, che non si possono toccare. Stiamo verificando altre voci». Chi non ha tutto il budget bloccato? Ad esempio l'assessore Ilda Curti. È ancora libero circa il 20 per cento di 1 milione e 300 mila euro.

Diego Longhin

SANITÀ - Il ministro: si deve sapere chi salva vite e chi è un macellaio. Online anche le carriere dei maestri

Brunetta: operazione verità sui medici

«Pubblicherò in Rete i curricula dei chirurghi». L'Ordine: toni rudi, ma collaboreremo

ROMA — «Ho lanciato un altro sasso nello stagno. Ma vedrete che i primi ad essere d'accordo saranno quelli bravi. Avranno tutto l'interesse a mettersi su internet», è sicuro Renato Brunetta, il ministro anti-fannulloni. Stavolta non annuncia una nuova crociata contro chi non fa. Ma contro chi fa male. Chirurghi in testa. «Se devo farmi operare ho il diritto di sapere se il mio medico è un macellaio oppure una persona efficiente. Se ammazza o salva le vite», insiste con linguaggio crudo, a Radio Radicale. Dal prossimo anno il ministero per la Pubblica Amministrazione renderà pubblici i curriculum e gli score dei camici bianchi. «Voglio mettere in rete i risultati di tutti i professionisti, non so-

lo della sanità ma anche maestri, funzionari... Se posso sapere tutto su yogurt e merendine non capisco perché non dovrei poter valutare chi mi metterà le mani addosso », insiste chiarendo di non aver nulla di personale, di non essere stato vittima della cosiddetta malasanià. Ha un moto di sconforto Amedeo Bianco, presidente della Federazione degli Ordini dei medici e odontoiatri, la Fnomceo: «La nostra professione dà molto alla società e ora essere trattati con questo vocabolario truculento ci ferisce. Tuttavia siamo pronti a collaborare». Si sente offeso Roberto Tersigni, presidente della società italiana di chirurgia: «Il ministro è davvero andato sopra le righe. Essere paragonati allo yogurt.

E perché non i curriculum dei politici?». Carlo Lusenti, segretario nazionale del sindacato medico Anaa, contesta i termini, non i contenuti: «La nostra attività non deve avere segreti». Tutti però ritengono di difficile applicazione il metodo dei punteggi. Secondo l'ex ministro della Sanità Elio Guzzanti, grande tecnico e studioso di sistemi sanitari, a partire dal nostro, allo stato attuale «non ci sono le basi per attivare gli score. È già complicato valutare i centri, figuriamoci i singoli operatori. Ci vorrebbero tecniche di valutazione molto raffinate. Non è detto che un chirurgo col 5% di mortalità dei pazienti sia peggiore del collega con l'1%. Potrebbe significare che opera i casi più gravi». «U-

n'anagrafe di chirurghi? Assolutamente condivisibile. Un cittadino deve sapere come lavoriamo, però dubito si trovi un metodo corretto. La medicina non è matematica», è in linea con Brunetta Lorenzo Menicanti, cardiocirurgo del Policlinico San Donato. Giuseppe Ettore, responsabile del centro trapianti del San Camillo, a Roma, ha operato tutta la notte. Trapianto di fegato poi un'emergenza, in piedi 48 ore di fila: «Come verrebbe valutato il mio impegno? — si chiede — Quanti punti prenderei per aver rinunciato alla mia famiglia, per i sacrifici in ospedale? Io certo non ho paura di finire su internet».

Margherita De Bac

ITALIANS

Cosa ci insegna la crisi Alitalia? Nulla

Cominciar quivi una crudel battaglia, come a piè si trovar, coi brandi ignudi: non che le piastre e la minuta maglia, ma ai colpi lor non reggerian gl'incudi. Solo un Ariosto aeronautico potrebbe descrivere la furiosa tragicommedia recitata intorno ad Alitalia. A noi non resta che domandarci: cosa insegna, di nuovo, questa vicenda? Non insegna nulla di nuovo sul governo del Paese. I ministri amano dire gatto! prima di averlo nel sacco. E in Italia dobbiamo avere sacchi minuscoli o gatti velocissimi, perché spesso ci ritroviamo a mani vuote. Questo governo non è diverso dagli altri. I risultati prima s'annunciano, poi s'inseguono affannosamente. C'era Air France, l'abbiamo fatta scappare: geniale. Non racconta niente di originale sul modo di fare le riforme. I cambiamenti italiani avvengono per accomodare gli interni (insiders, in milanese moderno). La riforma della scuola elementare serviva per trovare posto ai maestri; la riforma della giustizia deve garantire avvocati e giudici, quella delle banche i banchieri, quella della televisione chi ci lavora. Il pubblico (utenti, clienti, consumatori) resta sullo sfondo. Se ci guadagna, è una coincidenza. Non rivela nulla di particolare sulla cultura d'impresa. I nostri capitani coraggiosi (non solo i 16 della cordata Cai) preferiscono, non da oggi, la navigazione sul lago. Telefoni, autostrade o concessioni televisive: cambia poco. L'inizio della carriera è un brulicare di idee e convegni, sogni originali e brillanti investimenti. Poi s'entrano l'età, l'incertezza, i figli, le mogli. La nazione che voleva «fare la rivoluzione col permesso dei Carabinieri» (Longanesi) ha i capitalisti che si merita. Amano la competition con l'airbag: l'importante è non farsi male. Non dice nulla di speciale sulle relazioni sindacali. Un mondo magmatico, dove diritti e furbizie s'intrecciano con proteste legittime e privilegi imbarazzanti. Come tanti, ho provato per anni a capire chi fosse responsabile del disastro a puntate dell'Alitalia: prima di un articolo o di un programma Tv, in un aeroporto o durante un volo (sono rimasto pateticamente fedele). Ho ascoltato l'amministratore delegato e il tecnico della manutenzione, il ministro e il consulente, i piloti (tanti e loquaci) e il personale di terra, l'impiegato all'estero e le assistenti di volo. Ognuno cercava di convincermi che la colpa era degli altri. Non insegna niente sul modo in cui si prendono le decisioni importanti, quelle che segnano il futuro di un Paese. Maratone nella notte, tavoli caotici e infiniti, cartelli e comunicati, giornalisti accampati, ultimatum non ultimativi, scioperi-ripicca, dichiarazioni sopra le righe, compromessi sottobanco. Tutto già visto, tutto ben noto agli italiani (quelli che alla fine pagheranno i debiti della bad company). Se la rassegnazione che si respira in giro fosse ossigeno, potremmo scalare tutti il K2. Cosa rivela di nuovo la vicenda Alitalia, allora? Niente, questo è il punto. Niente che non sapessimo già. Se ci pensate, è davvero triste.

Beppe Severgnini

IL DIBATTITO

Sud nel «girello» del federalismo per imparare a camminare

Talvolta chiamiamo le cose con il nome che abitualmente viene dato loro, anche se ciò non sempre è appropriato. È il caso del federalismo, tout-court o fiscale che sia. Sappiamo tutti che ciò di cui parliamo altro non può essere che quanto è previsto dalla Costituzione. In quanto alle Regioni, esse purtroppo furono istituite venti anni dopo e ce ne vollero poi altri trenta per conferire loro poteri e competenze. E ancora oggi non ci siamo. Specie per ciò che concerne un più rispondente assetto impositivo e finanziario. Federalismo fiscale, dunque: chiamiamolo così, come vuole Bossi. Anche se lo studioso cui si ispiravano i leghisti, Gianfranco Miglio, ricordava che l'Italia federale l'avremmo realizzata solo se nel 1860 fosse stata approvata la proposta di Marco Minghetti. Con l'Unità invece, ironizzava Miglio, estendendo a tutto il paese gli ordinamenti del Piemonte si imponeva «ad un gigante il vestito di un nano». In luogo delle Regioni si è poi sostenuto anni fa, che bisognava dividere l'Italia in tre stati: Padania, Italia centrale e Borbonia, per poi federarli. Ma tornando al federalismo fiscale nel vigen-

te assetto istituzionale, vanno fatte brevemente alcune considerazioni. Per molti anni il nostro paese è stato sempre caratterizzato da ciò che si definì «la conflittualità permanente sulla spesa pubblica», specie quando si poneva mano alla finanzia-ria. «L'assalto alla diligenza», veniva definito il conflitto tra i partiti e all'interno di essi, alimentato dalle istanze, dalle esigenze, ma anche dalle pretese, da parte dei territori e delle componenti più rappresentative della società. «La consociazione» ne fu il prodotto. In tutto questo chi veniva penalizzato era ovviamente il Mezzogiorno, perché essendo la spesa per lo più rientrante nella «straordinarietà», era fatale che questa si prestasse ad essere maggiormente presa di mira. Anche perché la mancanza di una produttiva gestione della spesa nel Sud, «l'aspersione a pioggia» come veniva definita, ne offriva le giustificazioni. Le difficoltà degli anni '70 e '80 e l'insorgere del leghismo sono da attribuire anche a questo. Ma in materia di federalismo fiscale, in particolare, sono due i punti da sottolineare. Nel corso degli anni, il citato «assalto alla diligenza», ha prodotto quel-

l'abnorme indebitamento dello Stato (105% del Pil); il doppio del parametro di Maastricht (60%) — causa di tanti disagi sotto ogni profilo. A cominciare dal cosiddetto «patto di stabilità» che crea scompensi anche per le risorse destinate agli investimenti. Una situazione questa che equipara il nostro paese ad un'azienda che ha un indebitamento superiore al fatturato, ma con una redditività insufficiente a pagare quanto meno il servizio del debito. L'altro punto concerne i rapporti Nord-Sud. Noi sappiamo che l'Italia meridionale ha fortemente contribuito affinché l'Italia divenisse uno dei paesi più industrializzati del mondo. Vi ha contribuito fornendo braccia, cervelli e fungendo da mercato di consumo. Oggi però le cose sono cambiate, le Regioni del Nord guardano all'Est, all'Europa. Non è solo mancanza di solidarietà, vi è anche questo, ma vi è comunque una realtà che si impone. È arrivato pertanto per noi il momento di acquisire una più diffusa cultura di governo; di adottare anche nelle istituzioni il criterio della produttività — l'ottenimento cioè del massimo dei risultati a parità di risorse; «risorse scarse per fini

molteplici» insegnava Gammegi — di essere più previdenti e determinati nelle assemblee elettive e negli esecutivi; di essere più efficienti nelle strutture burocratiche; di sconfiggere la pratica dei rinvii, dei veti incrociati, della deresponsabilizzazione; nel peggiore dei casi del lassismo, un lusso questo deleterio per il Sud. Per questi propositi il federalismo fiscale, se equilibrato e correttamente inteso, potrebbe essere utile al Mezzogiorno. Di questo venerdì scorso all'Excelsior, su iniziativa di Bassolino, se ne è discusso in una prima pubblica riunione. L'assessore D'Antonio, con una sorprendente tempestività ha illustrato il Ddl Calderoli. Vi sono molte incognite ancora. Peraltro saranno necessarie delle simulazioni per capire, ma la discussione è aperta. Continuerà, ha promesso il presidente della Regione. Intanto Bruno Vespa l'altro giorno ha definito il federalismo fiscale una sorta di «girello» per insegnare al Mezzogiorno a camminare da solo. Una immagine un po' eccessiva bisogna dire. Tuttavia un accostamento che forse rende pienamente l'idea.

Enzo Giustino

Federalismo, scontro Nord-Sud Il Veneto lo chiede in sei mesi

Bozza Calderoli «rivoltata» alla conferenza delle Regioni

ROMA — Il tempo del «tutto bene, tutti d'accordo» è durato qualche giorno. Passata la festa (per l'approvazione in consiglio dei ministri dei principi del federalismo fiscale prossimo venturo), si torna in trincea sui contenuti. E subito tornano a fischiare le pallottole. La scena: conferenza straordinaria delle Regioni italiane riunite a Roma. Tema: la bozza Calderoli ci va bene così oppure no? Svolgimento: parola per parola, virgola dopo virgola, articolo su articolo, il testo licenziato dal governo viene passato nel setaccio e rivoltato come un calzino. Questo per far capire l'aria che tira: prima di sottoporre i loro emendamenti al governo e poi esprimere il parere definitivo (il 25 settembre), le Regioni cioè i soggetti principali del futuro impianto federale faranno pelo e contropelo al lavoro dei ministri. Senza fare sconti, se non altro per il fatto che la maggior parte delle amministrazioni regionali è di colore opposto rispetto all'ese-

cutivo nazionale. Ma non è soltanto questo. C'è, anche e soprattutto, il fatto che non tutte le Regioni sono uguali davanti al fisco e, perciò, faticano maledettamente a mettersi d'accordo tra loro su alcuni punti nevralgici di applicazione della riforma. Per esempio: quanto tempo si prenderà il governo per emanare i decreti attuativi, cioè i provvedimenti che conterranno la polpa - percentuali di compartecipazione al gettito, costi standard, i soldi veri insomma - del federalismo fiscale? La bozza Calderoli prevede che siano adottati entro 24 mesi, la maggior parte delle Regioni è favorevole per ridurre l'attesa a 12 mesi, ma alcuni governatori del Sud farebbero (o faranno) carte false perché venga mantenuto il tetto più alto, quello dei 2 anni. «Allora noi del Veneto - racconta da Roma l'assessore Isi Coppola, plenipotenziaria di palazzo Balbi nella Conferenza, al termine di una giornata lunga e molto spigolosa - abbiamo chiesto, per provoca-

zione, di scendere addirittura a 6 mesi». Così imparano, i professionisti del tirare in lungo. Nel suo complesso, comunque, il sistema-Regioni chiede di accelerare. Mentre il Veneto, dal suo punto di vista, spinge perché venga valorizzata la diversa «capacità fiscale» di ciascuna regione. Sottolinea ancora Coppola: «Vogliamo che sia riconosciuto il merito di saper creare ricchezza, fermo restando che questa capacità noi per buona parte la metteremo a disposizione del fondo perequativo tra le Regioni. Quindi, nessuno pensi di darci degli egoisti. Inoltre, vogliamo che non entri nel fondo perequativo tutta l'attività di recupero fiscale: sia il recupero, sia la capacità sono "meriti" che devono restare sul territorio». A proposito di regioni «diseguali». La discussione, a Roma, è rimasta aperta sull'articolo del progetto di legge che riguarda il coordinamento della finanza di quelle a statuto speciale e delle Province autonome. Una questione rispetto alla

quale il Veneto, stretto fra Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, ha un nervo scoperto, che si infiamma ogni qual volta un comune di confine - siamo arrivati ormai a 22 - chiede di celebrare il referendum per tentare di passare ai vicini «speciali». Di più: «Io non posso stare al tavolo della discussione - ribadisce l'assessore regionale - senza pensare anche a un movimento d'opinione come quello dei cosiddetti sindaci del 20% Irpef, ai quali dobbiamo molto per il lavoro e l'attenzione in un momento in cui c'è grande sensibilità su questi temi». Come dire: rispetto all'Umbria o, per dire, alla Liguria, il Veneto si accosta alla bozza sul federalismo fiscale con un'aspettativa (e un'insofferenza) molto più forte. Anche per questo, come avverte Isi Coppola, «la strada non sarà mai in discesa».

Alessandro Zuin

Stop alle regolarizzazioni del governo Prodi. Brunetta: «I precari non possono accampare diritti che non hanno»

Statali, precari assunti solo per concorso

In arrivo una norma che vieta le procedure accelerate per le “stabilizzazioni”

ROMA - Nei prossimi giorni, forse già domani, Renato Brunetta presenterà una norma di legge dedicata ai dipendenti pubblici precari. Il contenuto di questa norma sarà, più o meno, il seguente: l'obbligo di superare un concorso pubblico prima di essere assunto vale anche per chi già lavora in un'amministrazione con contratto a termine. Si tratta di una misura che, una volta approvata, chiuderebbe definitivamente la stagione delle “stabilizzazioni”, stagione che a malapena si era aperta nei primi due anni del governo Prodi. Nelle due Finanziarie approvate dal centrosinistra, era stata avviata una sorta di sanatoria del precariato pubblico. Tutti coloro che nel 2007 avevano accumulato almeno tre anni di lavoro con con-

tratti a tempo determinato, hanno acquisito per legge il diritto all'assunzione. Impossibile calcolare il numero degli interessati, ma sicuramente sono diverse decine di migliaia. Prodi e il suo ministro Luigi Nicolais speravano di mettere in regola tutti entro il 2011, arrivando così alla fine naturale della legislatura dopo aver eliminato il precariato nel pubblico impiego. Invece quel governo è caduto, e la linea del nuovo esecutivo è completamente diversa. Per Brunetta, il percorso della stabilizzazione è sbagliato: «Prodi aveva ipotizzato un “todos caballeros” per tutte le centinaia di migliaia di precari». L'attuale ministro ne ha parlato ieri mattina ai microfoni di Radio Radicale. «I contratti a termine sono a

termine, e questi non possono accampare diritti che non hanno». Così Brunetta ha preannunciato «una nuova norma», che appunto dovrebbe essere presentata domani in Consiglio dei ministri. Dunque, si stabilirà che le stabilizzazioni possono avvenire solo attraverso i concorsi pubblici. Magari nei concorsi si stabilirà che l'esperienza lavorativa con contratto a termine va calcolata fra i titoli che “danno punti”, ma niente di più. Rendere il concorso obbligatorio significa annullare una clausola prevista dalla Finanziaria del 2007: quella che consentiva di sostituire il concorso vero e proprio con non meglio precisate «prove selettive». Certamente ci sono molte amministrazioni serie dove si organizzano esami seri. Ma ce

ne sono anche altre in cui la libertà di organizzare concorsi “fatti in casa” sta offrendo l'opportunità di combinarne di tutti i colori. Va detto che l'approvazione di leggi severe a volte non impedisce alle amministrazioni, specie quelle locali, di seguire procedure del tutto anomale. Si ha notizia di comuni, province, regioni, asl dove addirittura vengono “stabilizzati” precari che non hanno maturato i tre anni di lavoro, in barba alle norme di Prodi e Nicolais. Il vero blocco alla sanatoria comunque lo ha già imposto, almeno nello Stato centrale, la manovra di Tremonti. Che ha introdotto, per motivi economici, limiti strettissimi a tutte le assunzioni di precari e non.

Pietro Piovani

«Caro ministro, la ricetta è questa»

Parlano le aziende fornitrici della PA Interoperabilità, dematerializzazione e accessibilità per la rivoluzione digitale

Pubblica amministrazione e aziende IT. Un binomio che funziona a singhiozzo. Nonostante sia in aumento il numero di aziende fornitrici - oltre a multinazionali tra cui Ibm e Microsoft, collaborano con ministeri ed enti locali anche imprese con "passaporto" italiano come Zucchetti ed Asit - la domanda IT della PA è scesa nel 2007 di -0,6% (fonte Assinform, Rapporto 2008), oscillando negli ultimi anni intorno a quota di 3 miliardi di euro. Un contrazione che contribuisce a ridurre il potenziale innovativo che le aziende potrebbero apportare sia in termini di prodotti tout court sia in termini di cultura di impresa. "Il nodo irrisolto del rapporto tra PA e fornitori non sta tanto nel numero di prodotti innovativi che gli enti utilizzano - spiega Paolo Colli Franzone, direttore generale di Netics - quanto nella tipologia della collaborazione. Il dirigente pubblico responsabile della gara di appalto esigerà dall'azienda fornitrice del servizio una mera esecuzione dei termini del capitolato e non la partecipazione alla definizione delle caratteristiche del servizio. La PA è molto più interessata al rispetto dei vincoli economici e legali che al raggiungimento dell'obiettivo". Nel curriculum dei dirigenti a mancare sarebbe una "cultura dell'obiettivo", ovvero un humus peculiarmente aziendale che mette al primo posto efficienza del servizio e bisogni del cliente. "Che manchi una cultura dell'obiettivo è certo - commenta Fabio Fregi, direttore area Public Sector di Microsoft Italia -. Se si aggiunge una flessione degli investimenti in innovazione, il quadro è abbastanza fosco. Va però riconosciuto lo sforzo di questo Governo, così come dei precedenti, di stabilire strategie di efficientamento dei processi". Strategie da implementare tenendo presenti drivers incentivanti quali l'interoperabilità delle banche dati, la dematerializzazione e l'identità digitale elettronica per l'accesso ai servizi. Dalla facilità di accesso al servizio alla soddisfazione del cliente. "La PA deve rimettere il cittadino al centro delle strategie di innovazione - puntualizza Biagio De Marchis, direttore Public Sector di Ibm -. Bisogna risolvere la questione dell'accessibilità, sì, sul versante del digitale culturale e infrastrutturale, ma soprattutto su quello della semplificazione degli accessi ai servizi - le Reti Amiche vanno in questa direzione. Più facile è la procedura maggiore sarà il numero di utenti". Ibm auspica una riorganizzazione del back office anche puntualizzando le potenzialità del Web 2.0, nell'ottica di una PA che si fa community. "L'immagine di una PA come un gigante dai piedi di piombo è calzante - spiega ancora Colli Franzone -.

Perché cammini a passo spedito servirebbe alleggerirla delle norme che regolano gli appalti pubblici, usando in misura maggiore l'e-procurement e sfrattando la procedura del dialogo competitivo, ovvero del "concorso di idee" nel quale, solo dopo la scelta della migliore, viene avviata la trattativa economica". L'eliminazione della gabbia normativa che regola gli appalti pubblici faciliterebbe anche l'attuazione del federalismo digitale. "La delocalizzazione delle politiche di e-government è ideale per lanciare la cooperazione applicativa ed eliminare le eccellenze a macchia di leopardo, a favore di una diffusa applicazione di strumenti e progetti innovativi - puntualizza Luca De Cesare, Senior Executive Public Sector di Accentare Italia -. Se a questo si associano processi di esternalizzazione di ciò che non è core business PA, sistemi informativi in primis, il tanto sospirato salto nel digitale non sarà più così lontano". Per Sas il passo è la riqualificazione del ruolo del manager-dirigente e l'utilizzo di programmi di business intelligence. "Il dirigente - spiega Pietro Retto, Business Development Manager Sas - deve assicurare alti standard qualitativi, usando le tecnologie per ottimizzare i processi e facendo ricorso a software, quali la business intelligence, per monitorare le risorse umane, l'organiz-

zazione del lavoro e i livelli di efficienza". Sugli strumenti verte anche l'analisi di Adobe il cui Pdf è il formato valido per la firma digitale italiana. "Il Pdf è una buona pratica - spiega Giuseppe Verrini, Managing Director Southern Europe Adobe -. Adobe Reader è un programma installato di default su ogni pc, utilizzabile con facilità sia dal cittadino-utente sia dagli addetti ai lavori. È sulla disponibilità e fruibilità delle buone pratiche che la PA si gioca il futuro". Lo scenario ideale racconta di una amministrazione protagonista di riforme ad alto valore tecnologico. Wolters Kluwer (Wk), multinazionale olandese di prodotti editoriali e informatici, identifica negli enti locali un fattore di modernizzazione. "La digitalizzazione, la condivisione dei processi e soluzioni che rispondano alle esigenze informative, di aggiornamento e gestione degli enti locali avrà un ruolo centrale nell'aumento della competitività - spiega Giulietta Lemmi, direttore generale Leggi d'Italia Professionale del Gruppo Wk -. Il fattore premiante potrà costituire un'ulteriore leva per migliorare e valorizzare i servizi". Sulla scia delle colleghe straniere anche le imprese italiane. La diffusione delle best practice e la riorganizzazione del back office sono driver da cui non si prescinde, ma l'attenzione di Zucchetti, azienda italiana pro-

18/09/2008

dotrice di hardware e software anche per la PA, verte sull'accesso via Internet ai servizi dell'amministrazione. "Il Web è la chiave di volta - dichiara Fabrizio Toninelli, presidente Zucchetti Spa -. Se associato all'implementazione delle Reti Amiche volute da Brunetta diventerà un driver per la crescita della produttività". Giudizio positivo sul lavoro di Brunetta anche da Asit, distributore nel Networking che apprezza l'impegno per l'implementazione dell'Spc con utilizzo più diffuso del Voip e del gateway Gsm per l'integrazione fisso-mobile.

Federica Meta

Brunetta: «Rivoluzione PA niente carta e cittadini-clienti»

Parola al ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione

Concretezza e cose fatte, dichiarazioni per comunicare quel che si è realizzato, non per fare rumore». Vittorio Pezzuto, portavoce di Renato Brunetta, ministro per la PA e l'Innovazione, tiene ad avvertirci mentre aspettiamo che il ministro finisca una riunione prima di riceverci. Oggi Brunetta è il solo che riesce a competere con Berlusconi sulla scena mediatica e la sottolineatura di Pezzuto sembra un paradosso. Su giornali e tv Brunetta finisce tutti i giorni, tanto che mentre aspettiamo l'impegno maggiore di Pezzuto è tenere a bada giornalisti italiani e stranieri che vogliono intervistare il ministro. "Ma sono più i no che i sì". Il Corriere delle Comunicazioni è fra i sì. **Ministro, prima le misure contro i fannulloni; ora i premi ai migliori. Ma non pensa si debba intervenire anche nei processi di lavoro?** Guardi che io ho la responsabilità dei contratti di lavoro del personale pubblico. Il come si lavora, lo decideranno i singoli ministri competenti: la Scuola per la scuola, l'Economia per le finanze, la Giustizia per la giustizia. **Però lei ha anche la delega all'Innovazione.** Ha ragione, ma da questo punto di vista sono un ministro servente alle amministrazioni centrali e periferiche. Abbiamo in corso una sessantina di convenzioni con relativi finanziamenti. In particolare con tutti i ministeri, tutte le Regioni e tutte le città capoluogo di Regione. Stiamo definendo i rispettivi fabbisogni innovativi. Conto di chiudere questa partita entro l'anno. Anche perché molte convenzioni, come quelle con i ministeri, sono già a punto. **Ma non si rischia la frammentazione sterile?** No, perché c'è comunque il coordinamento del mio ministero. Quanto alla sterilità, ogni convenzione avrà il suo cronogramma di implementazione ben definito e verificabile. Ovviamente, le convenzioni saranno a geometria variabile perché la Lombardia non è la Campania. Tuttavia, lo ripeto, le innovazioni dei processi interni e le misure di efficienza sono di competenza dei singoli ministeri e delle singole amministrazioni. **Lei allora non si vede come l'attuatore dell'innovazione pubblica.** No, io sono un datore di lavoro. Rinnovo i contratti, do le regole del gioco dei dipendenti pubblici su produttività, assenteismo, premialità. Ma i contenuti amministrativi li fanno i singoli ministeri. O devo gestire io il maestro unico? Lo farà la Gelmini. Casomai, io posso fare da regista del sistema. Ma è una cosa diversa. **È un cambio di rotta rispetto ai**

predecessori che puntavano a incidere sul funzionamento dei ministeri. Non parlo dei miei predecessori. Ho predisposto un piano industriale, un disegno di legge delega, una riforma del lavoro pubblico, un programma di riduzione degli oneri amministrativi del 25% entro il 2012, le iniziative che la stampa ha chiamato anti-fannulloni, le regole che premieranno chi lavora meglio, il progetto "reti amiche" che agevoleranno i rapporti tra cittadini e PA oltre a consentire alle fasce marginali della popolazione di usufruire dei vantaggi offerti da Internet e dalle nuove tecnologie dell'informazione. In appena 100 giorni. **Chi l'ha preceduta puntava sul riuso delle best practice.** Se le convenzioni sono a geometria variabile, è evidente che ogni firmatario esprimerà le proprie esigenze mentre il coordinamento sta al ministero, al Dit e al Cnipa. Punteremo a partnership per la disseminazione delle migliori pratiche, ma quel che mi interessa è dar vita ad un'offerta ed una domanda specifiche. Offrendo solo metodologie e potenzialità, si corre il rischio di non incrociare la domanda. Io, invece, punto a far esprimere la domanda. Se ho sessanta convenzioni e sessanta cronogrammi, ho anche sessanta sistemi che ci chiederan-

no conto degli impegni assunti e delle implementazioni. Così ho la certezza che si faranno cose concrete, reali, utili. Puntiamo ad amministrazioni che tornino ad essere strumenti forti della crescita civile, sociale ed economica. **Accennava al Dit e al Cnipa. Aggiungo Formez. Che fine faranno?** Il piano industriale parla di "rivisitazione e rinnovamento delle missioni". Stiamo lavorandoci. Solo il 17% dei servizi online della Pac consente di concludere in rete l'iter di procedura. Si sono fatti anche a livello locale, molti progetti di digitalizzazione, spesso sperimentali, che hanno comportato costi ingenti, ma risultati non all'altezza, sprechi e duplicazioni, iniziative scoordinate. Il back office è cambiato poco e al front office il cittadino ha visto poco di utile. **Per quali ragioni?** Hanno pesato l'assenza di una effettiva cabina di regia, la scarsa cultura del risultato di un approccio poco orientato alle esigenze del cittadino-cliente: è la committenza ad essere stata debole. Dit e Cnipa sono strumenti fondamentali dell'azione di digitalizzazione della PA. Dobbiamo riordinare attività e competenze rilanciandone il ruolo di cabina di regia del processo di ammodernamento tecnologico della pubblica amministrazione. Spero di riuscire a

farlo entro fine anno. **Il piano industriale punta ad una PA paperless. Dobbiamo crederle?** Se legge il taglia-carta, si renderà conto che non è uno slogan. Vi sono indicati obblighi precisi come il taglio del 50% delle spese di stampa di relazioni e pubblicazioni. Le confermo che dal primo gennaio 2009 la Gazzetta Ufficiale sarà solo telematica. Mi pare un bel risultato, anche sul piano simbolico. La pubblicazione nei siti web assolverà gli obblighi di comunicazione delle amministrazioni. Dal primo gennaio 2011 le pubblicazioni effettuate in forma cartacea non avranno più effetto di pubblicità legale. Come ammazza carta non mi pare male. Tutto questo significa anche semplificazione e innovazione. **E i rapporti coi cittadini?** Paperless e semplificazione il più possibile. Ai cittadini dobbiamo garantire un unico strumento di accesso ai servizi, valido ai fini sia sanitari che fiscali; ogni servizio accessibile in formato digitale non dovrà più essere erogato in formato cartaceo; dematerializzazione, e cioè abolizione dell'uso della carta nelle amministrazioni; un sistema di call center per guidare cittadini ed imprese all'uso dei nuovi servizi; un sistema di "reti amiche" per i servizi pubblici: linee guida ed obiettivi sono tracciati. Dobbiamo raggiungere la piena condivisione ed interoperabilità tra le banche dati delle amministrazioni centrali e periferiche: non si possono più chiedere ai cittadini dati già in possesso dell' ammini-

strazione. Deve prevalere la logica dell'one-stop-shop. La digitalizzazione della pubblica amministrazione ha un ruolo strategico in tutto questo. Abbiamo a disposizione strumenti tecnologici importanti come l'Spc, una rete di nuova generazione tra le più avanzate d'Europa. Dobbiamo imparare ad usarli al meglio. **Che fine farà la Cie?** Un'altra domanda: preferisco non parlare di carta d'identità elettronica. **Che ne dice di fissare uno switch-off digitale per alcuni servizi?** **Le Finanze lo hanno fatto.** Ma loro hanno a che fare con professionisti informatizzati. Mi piacerebbe darlo anch'io, perché lei cita un'eccellenza mondiale. Ma non so se ci sono le condizioni in altri settori. Se si potesse farlo, lo farei già

domani. **Avete firmato alcuni accordi con Microsoft. Le piace Gates?** Non c'entra. Quando le aziende sono venute da me, le ho gelate: "Non c'è un euro. Se avete qualcosa da propormi, purché sia gratis". Microsoft è stata la prima, la più seria, la più fattiva. È un bell'esempio di collaborazione con un'azienda che ci ha regalato alcuni servizi. Ringrazio l'amministratore delegato per la sua sensibilità. Ben vengano altre aziende, se lo ritengono. Ovviamente, tutto questo non ha nulla a che vedere con i rapporti commerciali che Microsoft o altre società possono intrattenere con la PA.

Gildo Campesato

Data governance, la PA è al palo

Per superare le inefficienze al loro interno e nei servizi ai cittadini le amministrazioni devono trattare dati e informazioni in modo più integrato e coerente. A livello europeo è al vaglio uno standard comune di data governance che garantirebbe una maggiore accessibilità e aggiornamento dei dati

I dati sono sempre più al centro dell'attenzione in molti sistemi informativi, privati e della Pubblica Amministrazione. I responsabili dei sistemi, in vista di unificazioni o migrazioni verso poli più grandi, cominciano ad interrogarsi sulla loro qualità. Di fatto, però, è una babele di dati: nomi diversi per dire la stessa cosa e nomi uguali a fronte di fenomeni diversi. Raramente ci si pone il problema della comprensibilità del dato per il cittadino. Difficilmente si risale alle cause dei disallineamenti. Quasi mai si misura il costo della non qualità. Non è una regolamentazione normativa completa. E' necessario fare altri passi avanti, raccogliendo energie dagli esperti dei grandi sistemi informativi realizzati in tutta Italia ed aprire un tavolo comune, perché i dati sono di tutti. Il problema principale dei dati non è quello di interconnettere archivi diversi, ma di costruire dei concetti comuni, classificarli, rendere i dati più accurati (rispondenti alla realtà), aggiornati e coerenti tra loro. E' percezione comune che il valore di un dato sia nella capacità di dare informazione e conoscenza più generale. Non bisogna tardare nel

avviare piani di qualità dei dati. Ci sono, infatti, diverse situazioni critiche, sempre più frequenti, che vanno affrontate: l'acquisto di dati da organizzazioni delle quali la qualità è sconosciuta o carente; l'esistenza di dati errati che si propagano e che generano rischi e cittadini insoddisfatti; la dispersione di dati tra varie amministrazioni con processi che non risultano integrati (si pensi a quanti dati anagrafici esistono per ciascun cittadino); la necessità di maneggiare dati non immediatamente riutilizzabili a causa di ambiguità semantica; l'evoluzione dei sistemi informativi (verso il modello Internet), dove i dati cambiano in continuazione, richiedendo una maggiore coerenza e credibilità. Per prepararsi a risolvere simili problemi, molte aziende stanno formando adeguatamente il loro personale. Nel corso del 2007, ad esempio, in Sogei sono state avviate varie iniziative tra cui la preparazione di una corretta metodologia, che coniuga aspetti tecnologici, manageriali e organizzativi, per la formazione di una nuova figura professionale, il "referente dei dati", specialista che può aiutare le amministrazioni a capire il perché degli errori e sempli-

ficare i modi di comunicazione degli attori che si scambiano dati. La ricerca e la comprensione di eventuali errori nei dati, facilitata dall'uso del modello, permette miglioramenti non solo dei programmi per computer, ma soprattutto dei processi "umani", dei procedimenti amministrativi e burocratici che sottendono i dati. La metodologia vuole essere un valido strumento operativo per aiutare la gestione dell'enorme capitale informativo, sia come quantità di dati memorizzati, sia come importanza che queste informazioni hanno per la Pubblica Amministrazione. Le future integrazioni dei sistemi e le urgenti esigenze di interoperabilità riceveranno sicuri benefici da metodologie centrate sulla qualità dei dati e sulla "Data Governance". La Sogei è particolarmente attiva in tale settore, essendo anche promotrice internazionale, attraverso l'UNINFO, del nuovo standard ISO/IEC 25012 "Data quality model". Le origini e le prime idee relative allo standard risalgono ad alcune sue presentazioni tenute in varie conferenze fin dal 2001. Nel 2004 l'ISO ha inserito lo standard in un nuovo progetto che, seguendo il pro-

cesso prestabilito, sta ricevendo di anno in anno commenti e votazioni positive. Tra le caratteristiche di qualità scritte nel modello ISO/IEC 25012 si cita quella dell'accuratezza sintattica e semantica dei dati, della tempestività di aggiornamento, della coerenza dei dati tra i vari archivi, come premesse dell'interoperabilità dei sistemi. Questi tipi di caratteristiche sono chiamate "inerenti" perché insite nei dati stessi e perché rispecchiano la realtà dei fatti osservati. Altre caratteristiche sono prevalentemente "dipendenti dal sistema" come la disponibilità e la ripristinabilità (si pensi alle tecniche di disaster recovery). Infine altre caratteristiche risultano particolarmente importanti per il cittadino finale, come l'accessibilità, la comprensibilità, la riservatezza (sicurezza). Per il sistema sono anche importanti l'efficienza e la tracciabilità delle sequenze di operazioni. Il modello 25012, dopo approfondite discussioni e confronti, è stato approvato a Berlino per passare alla penultima votazione di FDIS. Finalmente, un successo per l'Italia.

Domenico Di Natale

LO SVILUPPO – *Le regole* - Garantiti i «corridoi europei» per i servizi legati alla mobilità - Per i conflitti di competenza l'ultima parola spetta ai Comuni

Ptr, linea dura contro l'abusivismo edilizio

Nel piano territoriale della Regione più vincoli per l'urbanistica - Misure per decongestionare le città

Pugno di ferro contro il cemento selvaggio, via alla riqualificazione degli edifici già esistenti. È il punto centrale del Piano territoriale varato dalla Regione e illustrato ieri dai rappresentanti di Giunta e Consiglio. Dieci gli articoli della legge, la cui filosofia di fondo è la salvaguardia del paesaggio attraverso una serie di regole e di «paletti» che puntano a decongestionare i centri sovraffollati, favorire la crescita delle aree interne e potenziare la mobilità sul territorio, alla luce dell'attuale rete ferroviaria e viaria e in vista della realizzazione dei corridoi europei. In pratica il provvedimento definisce il quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione campana. D'ora in avanti le realtà locali, dunque, dovranno fare i conti con quest'impianto di norme. Un caso a parte è rappresentato dal Piano regolatore generale di Napoli, approvato quando il Ptr ancora non esisteva. «Si tratta

di criteri complessivi che non dovrebbero entrare in conflitto con quelli specifici dei vari Comuni - spiega il vicepresidente della giunta Antonio Valiante - E' chiaro che se ciò dovesse accadere, bisognerebbe trovare per forza di cose un'intesa. Ma finché le decisioni riguarderanno, ad esempio, i confini urbani di Napoli, l'ultima parola spetterà sempre a Palazzo San Giacomo». Tra le righe del provvedimento si definiscono, poi, le zone dei possibili interventi: l'area a nord di Caserta, quella a ovest di Giugliano e il territorio compreso tra la periferia napoletana e l'Avellinese. Con il Ptr, dunque, Palazzo Santa Lucia individua gli indirizzi strategici degli interventi e delinea la cornice nella quale Comuni e Province sono chiamati a elaborare i propri piani. Entro 120 giorni devono essere definiti gli indici per la distribuzione dei carichi insediativi ed il dimensionamento degli strumenti urba-

nistici. Cinque i quadri territoriali stabiliti: rete del rischio ecologico, ambienti insediativi, sistemi territoriali di sviluppo, campi territoriali complessi, intese e cooperazione istituzionale. Individuati, inoltre, i fondi collegati al provvedimento: in tutto 600mila euro, di cui due terzi destinati alla spesa corrente ed un terzo agli investimenti. «L'approvazione del Piano territoriale regionale - dice l'assessore all'Urbanistica Gabriella Cundari - definisce il sistema normativo fondamentale per uno sviluppo armonico del territorio campano e fa ripartire la nostra economia. Il Ptr costituisce un'importante occasione di crescita perché mette a sistema la pianificazione territoriale e la programmazione della spesa dei fondi europei». Su questo aspetto si sofferma anche Valiante, che evidenzia «il significativo lavoro svolto dall'esecutivo e dall'assemblea su un provvedimento che traccia le linee generali della pianificazione

urbanistica e che costituirà il punto di riferimento per gli enti locali, sulla base di strumenti di copianificazione che semplificheranno l'adozione delle procedure e le renderanno più armoniose. Insomma, una cornice normativa che rispetta l'autonomia degli enti locali, perché i veri padroni del territorio sono e restano i Comuni». «Il Ptr - commenta invece il presidente della commissione competente, Pasquale Sommese - è una assoluta novità per la Campania, che punta a diventare una regione sempre più plurale, policentrica e interconnessa. Grazie al piano non avremo mai più progetti finanziati ma non cantierabili perché in contrasto con le norme in vigore, vicende che hanno causato enormi ritardi alla valorizzazione delle attività produttive campane».

**Gerardo Ausiello
Enrica Procaccini**

BISIGNANO - Lettera del direttore del personale ai lavoratori

Dipendenti comunali "richiamati" a rispettare l'orario di lavoro

Bisognano - C'è maretta fra i dipendenti comunali dopo che hanno ricevuto una missiva, datata 15 settembre, del responsabile del servizio personale e sviluppo risorse umane che li richiama all'osservazione scrupolosa dell'orario di servizio. Nella missiva, consegnata a tutti i dipendenti si legge: «su sollecitazione dell'organo di direzione politica, il quale oltre a constatarlo direttamente è costretto quotidianamente a ricevere le lamentele dell'utenza che si reca presso gli uffici e non trova il personale preposto,

al fine di un corretto svolgimento dell'attività amministrativa, nel richiamare l'attenzione su quanto indicato nelle precedenti note n. 2116 del 6.2.2006 e n. 9850 del 1.6.2006 a firma del segretario generale, si comunica che con decorrenza immediata non saranno più tollerate deroghe all'osservanza dell'orario di servizio il quale dovrà essere rispettato rigidamente». Il documento inviato ai dipendenti, oggetto di discussione in questi giorni, così conclude: «si informa che è stata data disposizione a questo Servi-

zio di vigilare scrupolosamente sull'osservanza da parte dei dipendenti dell'orario di servizio ed in caso di inadempienza di adottare tutte le misure necessarie affinché cessi l'ormai dilagante fenomeno dell'adozione di orari personalizzati nonché di procedere immediatamente all'avvio dei relativi provvedimenti disciplinari a carico dei trasgressori». La nota, oltre che ai dipendenti è inviata anche al sindaco e al segretario generale. Di sicuro, si legge il malumore che regna fra il personale che non ci sta ad

accettare un richiamo generalizzato che mette in cattiva luce l'operosità e la laboriosità di molti di loro. Sono in tanti, invece, ad affermare che sarebbe stato meglio provvedere direttamente, ad emettere provvedimenti disciplinari nei confronti di quanti, già a conoscenza dell'Amministrazione, non osservano il loro turno di lavoro o "personalizzano" l'orario.

Rino Giovinco